

Scissione nella Federmeccanica? Vertici padronali divisi sul contratto Si parla di un accordo senza la FIAT

Nell'ipotesi di un'accettazione della proposta Scotti non sarebbe solo Agnelli a dissociarsi - Incontro ristretto ieri a Milano Disdetta la riunione della Giunta fissata per oggi - L'obiettivo di Mortillaro: liquidare i gruppi dirigenti dei sindacati

MILANO — Gli imprenditori si trovano nel marasma. Quelli di loro, come Romiti e Mortillaro, che si erano mossi per dare un duro colpo al gruppo dirigente e all'unità sindacale si trovano di fronte alla prospettiva di una possibile scissione della Federmeccanica. L'associazione degli imprenditori meccanici doveva riunirsi nella giornata di oggi per decidere quale risposta dare alle proposte ultimative avanzate nei giorni scorsi da Scotti. Invece nella giornata di ieri si sono riuniti a Milano alcuni dei grandi padroni milanesi in una sorta di piccolo vertice di quelli che contano.



Gianni Agnelli



Felice Mortillaro



Vittorio Merloni

de che non potessero fronteggiare l'eccesso di oneri che comporterebbe (a loro avviso) di non firmarlo. Non è però possibile che alcune aziende non firmino il contratto senza uscire dalla Federmeccanica: o ne accettano le scelte o vengono dismessi. Poiché pare davvero difficile che la Fiat possa smentire quanto affermato pubblicamente dal contratto aderente all'ultima mediazione del ministro del Lavoro, se la Fiat resterà sola nella sua «dissociazione», oppure se sarà seguita da altri. Qualora la scissione fosse limitata alla Fiat e all'Ilveco

gli industriali potrebbero lavorare per dare vita ad un nuovo sindacato del settore auto-transporti, magari sollecitando la mediazione di Scotti e qualche gruppo di lavoro. Ma l'eventuale adesione di altre imprese meccaniche alla scissione Fiat renderebbe impossibile ogni accomodamento. Si capisce a questo punto perché la Federmeccanica rinvii gli appuntamenti fissati, soprattutto perché si è tenuto ieri a Milano un vertice ristretto degli industriali che contano.

si pone un obiettivo politico: quello di eliminare l'attuale gruppo dirigente della Federazione sindacale unitaria. A suo dire sull'attuale contratto si impongono altri mutui sacrifici all'economia italiana per puntellare i gruppi dirigenti sindacali ancora e in attesa, per dare soddisfazione alle loro richieste, per tirarli fuori dalle posizioni che li dividono. Ci sarebbe appunto da sorridere su certe avventurose disquisizioni, riflettendo su quanto pare sta avvenendo nell'organizzazione di Mortillaro. Ma sarebbe irresponsabile rallegrarsi degli effetti grotteschi di certe situazioni, trascurando di ragionare sulla portata dirompente di orientamenti «scelerati». Sappiamo che non tutti nella Federmeccanica condividono le tendenze del loro direttore e della Fiat, tanti imprenditori hanno manifestato e manifestano sempre maggior perplessità per la linea dello scontro duro coi sindacati e con lo stesso Scotti.

È auspicabile prevalgano tra gli industriali quanti si mostrano allarmati per la situazione attuale: un po' non vive tranquillo con oltre due milioni di disoccupati, con centinaia di migliaia in cassa integrazione, con un numero di disoccupati che si protrae da due anni.

Antonio Mereu

Tra riserve e tensioni si prepara la risposta a Scotti

Guardando al dopo la FLM cerca una soluzione unitaria

Contrasti tra la FIM e la UILM - Lama: «Tutte le organizzazioni favorevoli al contratto oggi, anche se permangono incertezze»

ROMA — Sono tanti i mesi e sono un sacrificio umano 100 ore di sciopero. La parola fine alla travagliata vertenza contrattuale del metalmeccanico non può prescindere dal fatto che il braccio di ferro imposto dall'ala più avanzata dello schieramento padronale ha comportato per una categoria già coinvolta in giganteschi processi di ristrutturazione e in una forte emorragia di posti di lavoro. Si spiega così la tensione che cresce nella FLM, ma intanto che s'avvicina la scadenza (domani) indicata dal ministro Scotti per la formale risposta alla sua ultima proposta di mediazione per il contratto.

Il punto del dibattito interno al sindacato l'ha fatto Luciano Lama nell'editoriale per «Rinascita»: «Tutte le organizzazioni sindacali si sono dichiarate favorevoli al contratto oggi, anche se permangono, specie nella categoria, incertezze e riserve a consistere la proposta Scotti, pur con i suoi limiti, sufficientemente per chiudere».

Non si tratta, infatti, di pronunciarsi soltanto su una ipotesi ministeriale, ma di capire se un sì, comunque sofferto e consapevole che comporta delle rinunce, possa consentire di voltare pagina e affrontare, con uno strumento in più (sia pure limitato), quelle corrette relazioni industriali svaolate finora dall'offensiva padronale. Lama ha ricordato che, di contro, «la Confindustria, bloccata dal risultato elettorale nella sua offensiva restauratrice, lavora per la sua rinvolta, forse anche rifiutando il compromesso Scotti sul contratto del metalmeccanico, certamente tentando di imporre dall'esterno al sistema politico democratico una linea conservatrice».

Antonio Mereu

Antonio Mereu

Antonio Mereu

Una paralisi che condiziona anche le altre trattative

ROMA — Riunioni di vertice per la soluzione del contratto. Anche ieri le trattative per il contratto degli alimentari e dei tessili sono andate avanti stancamente, senza approdare a nessun risultato concreto. Eppure le delegazioni sindacali si sono scontrate per un mese, hanno sollecitato una risposta per arrivare a una mediazione. Ma non c'è stato nulla da fare: l'impressione è che le associazioni imprenditoriali, prima di sbilanciarsi, aspettino la giornata di domani, quando la Federmeccanica dirà la sua sull'ipotesi Scotti, se la dirà. Insomma, la vertenza dei metalmeccanici continua a condizionare anche le altre trat-

re già da tempo ha fatto conoscere la sua posizione: è disposta a «concedere» solo altre quattro ore di riduzione, che andrebbero a sommarsi alle trentasei conquistate dalla categoria nello scorso contratto. Un atteggiamento che segnala notevolmente le parti, anche se ieri — in maniera molto velata — gli imprenditori hanno fatto intendere che si potrebbe «agire» su altri istituti contrattuali per aumentare di qualcosa le ore da

essere utilizzate per la flessibilità e alla «maggiorazione» (sul premio cioè, in orario ridotto o in salario, che spetta ai lavoratori chiamati a prolungare il proprio turno). Le uniche novità positive della giornata vengono dal fatto che il segretario per le scelte di politica economica dei confindustriali, si dice anche a Napoli. Si Scotti aspira a porre la sua candidatura ad una presidenza del consiglio dei confindustriali, il segretario di politica economica dei confindustriali, si dice anche a Napoli. Si Scotti aspira a porre la sua candidatura ad una presidenza del consiglio dei confindustriali, il segretario di politica economica dei confindustriali, si dice anche a Napoli.

Stefano Bocconetti

Dalla nostra redazione NAPOLI — La Dc di De Mita dice di puntare per il Comune tutto su Scotti. Lo stesso segretario lo ha detto più volte in campagna elettorale e così il ministro del Lavoro dovrebbe capeggiare la lista dello scudo crociato alle prossime amministrative.

I piani del responsabile Enti locali Il progetto dc per Napoli? Elezioni e pentapartito

D'Onofrio non trova parole per giustificare il commissario - Un «regalo avvelenato» per Scotti - Premiata la linea Gava



Vincenzo Scotti



Francesco D'Onofrio

lunga esperienza nel mondo delle professioni, del sindacato, oggi anche la Dc è piena di burocrati. L'ex professore, l'ex esterno, si prende la sua rivincita. Troppa politica, dice. Ma non è stato proprio lui a proporre il socialismo di allearsi con la Dc negli enti locali in cambio di una presidenza del consiglio Craxi? E poi come può riquadrarsi la Dc a Napoli senza rompere legami e connivenze con la camorra? Come non è stato il consenso al MSI c'è anche un voto d'ordine? «Il pericolo di uno scavalcamento da parte del MSI a Napoli — dice — è evitabile solo se abbandoniamo un'ottica tutta politica...».

«Tutto qui. E i grandi progetti? E la proposta programmatica? Nulla di nulla. Tempo fa, quando a dirigere il partito a livello cittadino fu mandato Alfredo Paladino, qualcosa cominciò a muoversi. Poi, però, tutto è svanito nella nulla e lo stesso segretario cittadino è stato tramutato al momento della composizione della lista per la Camera. «Quello sforzo — dice ora Paladino — è stato vanificato dallo scontro tra le correnti e dall'eccessivo verticalismo: a decidere il da farsi, spesso, erano i nostri parlamentari riuniti in conclave...».

«E questa Dc divisa, sconfitta e in crisi, che possibilità ha di uscire indenne dalla prossima tornata elettorale? «Con un buon programma e con una buona lista — spera Paladino — forse possiamo farcela...».

Marco De Marco

Accordo non raggiunto. Il presidente Nilde Jotti aggiorna la discussione

Per ora niente gruppi parlamentari per i partiti con meno di 20 deputati

La decisione spetta all'ufficio di presidenza - Caduti i motivi di urgenza: Pertini ascolterà, per risolvere la crisi, oltre ai rappresentanti del Pli, anche PR e DP - Nominati vicepresidenti, questori (tutti nuovi) e segretari

ROMA — Partiti e formazioni politiche che il 26 giugno non sono riusciti a portare a Montecitorio almeno venti deputati (è il numero minimo previsto dal regolamento) non potranno per ora costituire propri gruppi parlamentari alla Camera. Il potere di risolvere questo problema (che non è una legge statutaria in senso liberale, radicale e democrazia proletaria) è dell'ufficio di presidenza, che può autorizzare gruppi con meno di venti deputati in deroga al regolamento. Ma questo organismo — eletto dall'assemblea nella seduta antimoderata di ieri e convocato da Nilde Jotti nel primo pomeriggio — dopo più di due ore di dibattito non è riuscito a trovare un'intesa: sicché alla fine, non essendoci peraltro esaurita la discussione, ha deciso di soprassedere. Ciò anche in considerazione del fatto che sarebbero venuti a cadere i motivi di urgenza addotti da qualcuno — e cioè la necessità che tutti i gruppi siano sentiti dal capo dello Stato sulla soluzione da dare alla crisi — avendo Pertini già deciso di includere oltre che il Pli, anche il PR e Democrazia Proletaria nell'Ufficio di presidenza.

La discussione nell'Ufficio di presidenza, sulla quale è stato mantenuto il tradizionale riserbo, sarebbe stata frastagliata e contrassegnata da posizioni fortemente differenziate. Alla fine tuttavia, il presidente Jotti ha proposto — e il collegio ha acconsentito — di aggiornare il dibattito ad una prossima seduta che sarà convocata a breve scadenza.

L'assemblea — riconvocata nella seduta di insedia-

Completato il vertice anche a Palazzo Madama

Senato, vicepresidenti Giglia Tedesco ed Enriquez Agnoletti

ROMA — Il Senato ha completato, nella seduta di ieri, la composizione dell'Ufficio di presidenza. La scorsa settimana il presidente era stato eletto il dc Francesco Cossiga.

Vice presidenti sono stati eletti Giglia Tedesco del Pci (101 voti); Enzo Enriquez Agnoletti della Sinistra indipendente (voti 99); il dc Giorgio De Giuseppe (176 voti) e il socialista Libero Della Briotta (voti 139); 15 le schede bianche; 297 i votanti.

Questori sono risultati eletti: Silvio Miana del Pci (103 voti); il dc Carmelo Santalò (175 voti); il socialista Eugenio Bozzello Zerolo (124 voti); 16 le schede bianche; 279 i votanti. Segretari sono stati eletti: Giovanni Urbani (100 voti) e Vito Consoli (101 voti) del Pci; il dc Vittorio Colombo del Veneto (133 voti); il socialista Francesco De Cataldo (116 voti); il socialdemocratico Renzo Schiavi (146 voti); il repubblicano Aride Rossi (141 voti); il liberale Vincenzo Palmbo (60 voti); il missino Cristoforo Fletti (35 voti); 303 i votanti.

Il Consiglio di presidenza, subito riunitosi, ha autorizzato la costituzione di un gruppo di lavoro che, pur non raggiungendo il numero stabilito di 10 eletti, ha i requisiti previsti da una disposizione del regolamento del Senato.

L'assemblea dei senatori comunisti infine ha proceduto all'elezione del nuovo comitato direttivo, che risulta rinnovato per il 60 per cento dei suoi 22 componenti. Nove sono i confermati: Paolo Bufalini, Armando Cossutta, Maurizio Ferrara, Lucio Libertini, Roberto Maffioletti, Edoardo Perna, Piero Pirrali, Giglia Tedesco e Dario Valori; cinque erano senatori nella passata legislatura: il presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte, Giovanni Calice, Arrigo Morandi, Dante Stefani e Giuseppe Vitali; cinque provengono dalla Camera: Giovanni Berlinguer, Andrea Margheri, Carla Nespolo, Raimondo Ricci, Ersilia Salviato; tre sono neo-eletti: Giuseppe Cannata, Maurizio Lotti e Ilvano Rasinelli.

Antonio Di Mauro

n. c.

ROMA — L'università italiana si appresta a finire un altro anno accademico. E, benché il silenzio abbia accompagnato questi mesi di lavoro e di studio, l'università non ha vissuto certo un periodo di immobilità. I provvedimenti presi tre anni fa per i docenti, il personale, la ricerca, la sperimentazione, hanno messo in discussione con la maggior forza centri di potere e governo degli atenei. Altri problemi però rimangono drammaticamente aperti. Quali?

«Sono trascorsi ormai tre anni — risponde il rettore dell'Università di Roma, la Sapienza, professor Antonio Ruberti — dalla definizione del nuovo quadro legislativo per l'università. Questo ha consentito, da un lato, di sbloccare situazioni che risalgono da molti anni e, dall'altro, di avviare un processo innovativo. Così si è proceduto, attraverso i giudizi di idoneità, alla riorganizzazione del corpo docente e, attraverso le procedure di accertamento, al riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte dal personale non docente; è stato attivato il finanziamento diretto della ricerca universitaria; è stato organizzato il dottorato di ricerca che avrà inizio con l'anno accademico 1983-84. È stata pur avviata la sperimentazione organizzativa con la istituzione in varie università dei dipartimenti.

«Dunque, un periodo tutt'altro che di bonaccia. Eppure, fuori, nei suoi mezzi di comunicazione, non se ne è parlato gran che.

«Non solo se ne è parlato poco — risponde Ruberti — ma si sono non poche volte presentate le trasformazioni in modo distorto, mettendo l'accento, piuttosto che sui processi innovativi, sugli squilibri che le riforme avevano creato e facendoli apparire quasi generati dalla riforma. Certo, guardando ai caratteri essenziali di ciò che è accaduto si può dire sinteticamente che si è proceduto ad una legittimazione e ad una razionalizzazione dell'esistente...»

«Insomma, si è codificato lo squilibrio esistente?»

«In una certa misura è così, sia pure con l'approssimazione di ogni giudizio sintetico, alcuni squilibri sono stati legittimati. Non era facile peraltro eliminarli dopo averli fatti crescere e radicare attraverso anni di rinvii e di legittimazioni annuali. Non si devono dimenticare però — e questo è un punto essenziale, a mio avviso — i processi di innovazione e, primo fra tutti, il rilancio della ricerca attraverso il finanziamento di dottorati, e dunque il contributo al recupero dello specifico universitario, che consiste nell'intreccio tra produzione e trasmissione del sapere. Al-

**Intervista
al prof.
Ruberti,
rettore
dell'ateneo
romano**



Antonio Ruberti

L'Università? «Mai avute prima tante speranze...»

Ma tagliare le risorse sarebbe fatale

Il punto sull'istituzione a tre anni dai provvedimenti per i docenti - Processi di innovazione - Troppo pochi laureati in informatica... - La ricerca di base è vitale per lo sviluppo

to elemento importante, è la sperimentazione organizzativa e didattica affidata all'autonomia universitaria.

Se questo è vero, restano però problemi enormi. Lei ad un recente convegno organizzato dal Pci all'università, ha parlato di un modello arretrato dell'università italiana, privo di flessibilità e lontano dalla realtà europea. E ha parlato degli squilibri: 12.500 studenti di medicina e 500 di chimica nello stesso ateneo di Roma, o che su 100 studenti iscritti, un terzo è fuori corso. O, infine, il fatto della concentrazione di un settimo degli studenti italiani in uno solo dei cinquanta atenei del Paese. Come affrontare tutto questo?

«Innanzitutto occorre un intervento legislativo sul problema della formazione. Bisogna adeguare il sistema formativo italiano a quelli europei introducendo un primo livello di laurea, un titolo intermedio tra scuola media superiore e laurea. Occorre cioè prevedere anche nelle nostre università tre livelli per i titoli: diploma, laurea, dottorato. Le domande di professionalità sono articolate e ad esse si deve rispondere con un sistema diversificato e flessibile. Occorre anche rispondere alle nuove domande di professionalità, nate dalla trasformazione del sistema pro-

duktivo. Si pensi, ad esempio, all'eccesso di laureati in medicina e alla contestuale carenza di professionalità intermedie di adeguata qualificazione. O ancora, si pensi all'eccesso di iscrizioni a corsi di laurea il cui sbocco prevalente è l'insegnamento e alla carenza di corsi di laurea nei settori dell'informatica, della sistemazione, della psicologia, della professionalità "emergenti". L'altro problema da affrontare è una politica di riequilibrio come condizione per una più elevata qualità dell'università. Gli squilibri, come si è detto, sono presenti sia sul territorio con sedi sovraffollate e sedi con troppo pochi iscritti, sia tra i corsi di laurea con settori intasati come medicina, sociologia, psicologia e settori pressoché deserti. Governare il processo di riequilibrio non sarà facile, perché occorre effettuare delle scelte e, come è ben noto, nel nostro paese prevale la propensione a rinviare e mediare più che a scegliere. Eppure occorrerà farlo, con interventi decisi di sostegno allo sviluppo rapido delle nuove sedi universitarie e di concentrazione delle risorse nei settori strategici per lo sviluppo. Solo attraverso questa via si potrà adeguare il livello delle università alle necessità di un paese che voglia difendere il patrimonio della sua tradizione culturale e mantenere e consolidare il suo ruolo tra i paesi industrializzati.

«Ma questa politica troverà poi un corpo docente stimolato ad utilizzare opportunamente le risorse per tentare nuove strade, utilizzare la fantasia per un cambiamento reale?»

«Non è facile rispondere a questa domanda. Io ritengo che nella nuova situazione convivano rischi e potenzialità positive. Il rischio nasce dalla possibilità che alla acquisizione del nuovo status dei docenti si accompagni un sentimento di appagamento e quindi il disimpegno; l'attesa alla quale molti di essi sono stati costretti è stata troppo lunga. La potenzialità è, invece, quella che nasce dalla concentrazione dell'elevato numero di ricercatori e di docenti; il nostro paese non ne ha mai avuta una così alta. Liberata dalle maglie scomode del precariato, questa concentrazione può venire un fattore produttivo di cambiamento. Le condizioni necessarie affinché questa possibilità di cambiamento si realizzi stanno nell'affermarsi di un clima culturale aperto e competitivo, nel quale la posizione accademica non implichi di per sé la qualità di ogni proposta, e nella rimozione di quegli ostacoli che modificano l'impegno nella ricerca e nella sperimentazione, primo fra tutti la restrizione delle risorse.

«Anche in questo periodo di tagli alla spesa pubblica?»

«Senza dubbio; l'università deve essere considerata parte del sistema produttivo, non un settore della spesa pubblica da falcidiare. L'università è la sede della ricerca scientifica di base necessaria per la vitalità dell'intero sistema della ricerca, è la sede della formazione delle professionalità che sono indispensabili per assicurare la qualità delle strutture produttive e dell'apparato amministrativo. Naturalmente poi occorre governare il sistema e quindi avere il coraggio di scegliere».

«Ecco, cosa significherebbe non governare, non scegliere per un'espansione della ricerca universitaria?»

«Non c'è nessun paese il cui sistema produttivo sia ad alto tasso di innovazione e il cui sistema universitario non sia ad elevata efficienza e qualità. Non intervenire per il riequilibrio e lo sviluppo qualitativo dei nostri sistemi di ricerca e di formazione ineluttabilmente ci lascia su un percorso che porta alla subalternità del nostro paese, al consolidamento e all'aggravamento della divisione internazionale del sapere e del lavoro. Il rinvio è la scelta della rinuncia».

Romeo Bassoli

Caso Orlandi: un particolare inedito sulla lunga «trattativa»

Registrate quattro «voci»: una chiamò fin dall'inizio

I rapitori si fecero vivi subito dopo la scomparsa di Emanuela dicendo che si trattava di una «scappatella» - Perché poi hanno cambiato versione? - I mille interrogativi

ROMA — Sequestro Orlandi, ultimo atto? Sarà oggi il giorno più lungo, il più angosciante. Scade l'ultimatum dei cosiddetti «padri» e il successo di tutto. Polizia e carabinieri vivranno una specie di giornata d'«allarme», 24 ore su 24 a disposizione. Forse, l'unico azzardato paragone può risalire alle fasi più «calde» della lotta al terrorismo. Con la differenza che si combatte contro un nemico invisibile, che non ha etichette. E soprattutto che non offre alcuna contropartita alla follia e impossibile richiesta di liberare Ali Agca. L'unica certezza, nel mare delle illusioni, è proprio questa: i rapitori non hanno mai offerto una prova della loro disponibilità. La registrazione con il piano di Emanuela non è prova che il sequestro sia ancora viva. Gli stessi documenti fatti trovare nei primi giorni non sono una pro-

va, mentre ogni messaggio, ogni telefonata, si contraddicono a vicenda. Inizialmente, il 20 luglio era il giorno del «no», registrato al telefono. Poi è diventato il giorno dell'«avvio d'ipotesi» trattative «segrete». Ed infine è tornato ad essere il giorno dell'«aut-aut». Sullo stesso, le successive al telefonata di Emanuela, avvenuta il 22 giugno. E l'uomo al telefono non parlava affatto di trattative, anzi: tentava di far credere ai familiari una storia di «scappatella». Lì per lì, i famigliari di Emanuela non avevano dato troppo peso a quella voce anomala. Era una delle tante, registrate al telefono in quei giorni cruciali, quando sul muro di Roma cominciavano ad apparire i manifesti di Emanuela e della Santa sede in merito alla situazione di Emanuela. «Perché i rapitori sanno benissimo di avere chiesto la luna», è la risposta dei funzionari di polizia.

«Oggi», ridosso del giorno fatidico, emerge un ulteriore ed inquietante particolare. Le perizie hanno stabilito che per le 12 telefonate «ufficiali» fatte dai rapitori non è prevista alcuna risposta. Quattro voci si sono alternate alla cornetta. Due erano stranieri, forse arabi, e due



Emanuela Orlandi

italiani. Tutti gli anonimi telefonisti hanno sempre accennato alla trattativa «politica» per lo scambio tra Emanuela ed Ali Agca. Ma la polizia è certa che una delle quattro «voci» era stata registrata dal magnetofono installato in casa Orlandi già nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Emanuela, avvenuta il 22 giugno. E l'uomo al telefono non parlava affatto di trattative, anzi: tentava di far credere ai familiari una storia di «scappatella». Lì per lì, i famigliari di Emanuela non avevano dato troppo peso a quella voce anomala. Era una delle tante, registrate al telefono in quei giorni cruciali, quando sul muro di Roma cominciavano ad apparire i manifesti di Emanuela e della Santa sede in merito alla situazione di Emanuela. «Perché i rapitori sanno benissimo di avere chiesto la luna», è la risposta dei funzionari di polizia.

«Oggi», ridosso del giorno fatidico, emerge un ulteriore ed inquietante particolare. Le perizie hanno stabilito che per le 12 telefonate «ufficiali» fatte dai rapitori non è prevista alcuna risposta. Quattro voci si sono alternate alla cornetta. Due erano stranieri, forse arabi, e due

A un bivio l'inchiesta sull'attentato al Papa

Chiariti alcuni nodi?

Per verificare gli elementi raccolti a Sofia oggi Martella interroga Agca e Antonov - E' solido l'alibi presentato da Vassiliev



Raimondo Bultrini

ROMA — Davvero siamo vicini a una svolta nell'inchiesta sull'attentato al Papa? Se le cose stanno così (ma non è affatto detto), qualcosa si potrà intuire forse oggi stesso, dopo il colloquio di Raimondo Bultrini, il vicesegretario del turco Ali Agca e del bulgaro Raimondo Bultrini, in carcere da nove mesi con l'accusa di complicità nell'«agguato» di piazza S. Pietro. Il killer del Papa e a uno degli imputati-chiave dell'indagine, il giudice Martella porrà domande alla luce degli elementi raccolti nella sua lunga e importante trasferta di lavoro a Sofia. Non si sa su quali aspetti del caso il magistrato intenda soffermarsi maggiormente, è chiaro però che le deposizioni di alcuni testi bulgari, degli ex addetti dell'ambasciata a Roma Alvezov e Vassiliev, nonché della moglie di Antonov, Rossitza, hanno portato elementi nuovi, ancora una volta, il racconto dell'attentato del Papa.

Sembra ormai certo che, in particolare, l'ex cassiere dell'ambasciata Vassiliev, ha opposto un alibi piuttosto solido alle accuse del turco Ali Agca. L'attentato del Papa dichiarato nel corso delle confessioni che anche Vassiliev aveva avuto un ruolo nella preparazione dell'«agguato» e che, anzi, era presente il giorno 13 maggio in piazza S. Pietro con ruolo di copertura. Vassiliev avrebbe potuto dimostrare, anche con la testimonianza di alcuni

persone bulgare e italiane, che non era in piazza quel giorno, ma al posto di lavoro. Stesso discorso per la moglie di Antonov, Rossitza, la quale, ascoltata in veste di testimone, ha confermato che non si trovava a Roma il giorno in cui, secondo il turco Ali Agca, si sarebbe svolta una riunione preparatoria dell'«agguato» in casa Antonov. Su questo capitolo decisivo, come si ricorderà, il giudice aveva ascoltato in Italia alcuni testimoni e per il fine del doganieri. I bulgari avrebbero ora fornito al giudice altri elementi di prova a sostegno della loro tesi difensiva. Martella intende probabilmente verificare questi e altri dettagli subito, mentre intende esaminare con la medicolata che ha contraddistingue l'imponente documentazione fornita dagli bulgari.

Una svolta dunque nell'aria? È molto difficile dirlo. Il magistrato, ieri, si è rifiutato di fornire dichiarazioni al suo rientro a Roma affermando che tutto quanto poteva dire, lo aveva già detto in Bulgaria. A Sofia, tuttavia, il magistrato non ha espresso alcuna valutazione che faccia pensare a un ribaltamento della situazione. Ha anzi affermato che le valutazioni sulle «posizioni» processuali (vale a dire Antonov) rimangono differenti tra lui e bulgari e ha negato, di fronte alle domande dell'agenzia ufficiale bulgara, che nel corso dell'istruttoria si sia fidato ciecamente del racconto di Ali Agca, dato che — ha detto il magistrato — la versione del turco come quella del bulgaro Antonov, sono sempre state controntrate e verificate passo dopo passo. Martella, soprattutto, ha negato di disporre di elementi che facciano pensare a un «plotaggio» di Ali Agca, a danno del bulgaro Antonov. Nonostante i dubbi, sempre consistenti, sulle confessioni dell'attentato del Papa, e nonostante gli elementi nuovi raccolti a Sofia, le risposte di Martella sembrano contraddire chi ritiene imminente una svolta clamorosa nell'inchiesta.

Negli ambienti giudiziari romani, anzi, a meno che non intervengano fatti nuovi e clamorosi, si dà a questo punto per probabile una conclusione dell'inchiesta che vede il rinvio a giudizio degli «imputati» sulla base degli indizi raccolti e delle conferme o smentite venute nel corso dell'istruttoria. Del resto sembra dire il giudice — il compito di giudicare colpevole o meno Antonov non spetta a lui ma semmai alla Corte che lo dovrà giudicare. Le prossime ore, dunque, saranno indicative dell'orientamento del giudice Martella e del definitivo infortunio della delicata e complessa istruttoria sui complici di Ali Agca.

Bruno Miserendino

NELLA FOTO: l'arrivo a Fiumicino del giudice Raimondo Bultrini

E alle 20 ecco la telefonata dei rapitori

Hanno chiesto che i giornali di oggi pubblicino il messaggio fatto arrivare domenica sera all'Ansa - Il cardinale Casaroli aveva atteso per tutta la giornata che si facessero vivi - La segreteria di Stato ricorda che non ha «competenze» su Ali Agca

CITTÀ DEL VATICANO — Per tutta la mattinata di ieri il segretario di Stato, cardinale Casaroli, è rimasto in attesa che gli ignoti sequestratori di Emanuela Orlandi si facessero vivi attraverso il telefono 6985 più il numero di codice. E per tutta la giornata addetti alla segreteria del cardinale si sono alternati davanti al telefono fatto installare appostamente nella speranza di poter districare, attraverso un contatto, una vicenda che si carica sempre più di elementi oscuri. Ma solo a tarda sera — intorno alle 20 — il telefono diretto ha finalmente squillato. Il solito anonimo con accento straniero non ha però fornito informazioni nuove. Ha soltanto chiesto che i giornali pubblicassero il testo integrale del nastro fatto trovare all'agenzia AN-

Sa vicino al Quirinale. «Quello che i giornali hanno pubblicato — ha detto il telefonista — è spezzettato, non è giusto, e non c'è una connessione logica». In un'altra telefonata all'Ansa, immediatamente successiva, lo stesso uomo ha precisato che la richiesta di pubblicazione del documento non rinvia la data dell'ultimatum, «che rimane confermata», ha concluso. E così, nella casa modesta della famiglia Orlandi come nel piccolo Stato contornia l'angosciosa attesa.

Ecco perché per sgomberare il campo da equivoci di fronte all'opinione pubblica mondiale — per costringere gli ignoti sequestratori di Emanuela ad imboccare una strada ragionevole, la segreteria di Stato faceva diffondere ieri mattina alle 9 e 40 (ossia prima delle 10, inizio

preannunciato appuntamento telefonico) una ampia dichiarazione ai giornalisti attraverso don Pierfrancesco Pastore (vice direttore della sala stampa vaticana) con la dichiarazione del cardinale Casaroli. «Se avessero avuto ed ha luogo secondo le norme dell'ordinamento della Santa Sede in merito alla situazione di Emanuela», ha detto il cardinale. «Nella dichiarazione si ricorda che già qualche giorno dopo l'attentato e precisamente la domenica 17 maggio 1981, Giovanni Paolo II dal polcincheto Gemelli dove era ricoverato disse: «Pregho per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato». Il Papa, quindi, è accordato al suo attentato. Il «perdono cristiano» senza mai revocarlo — viene rivelato — prima ancora che iniziassi il processo contro di lui davanti alla magistratura italiana in base al trattato tra la Santa Sede e l'Italia. A tale proposito si fa osservare che «tutto il procedimento contro Ali Agca, dalla fase istruttoria alla condanna e alla successiva detenzione, ha avuto ed ha luogo secondo le norme dell'ordinamento della Santa Sede in merito alla situazione di Emanuela», ha detto il cardinale. «Nella dichiarazione si ricorda che già qualche giorno dopo l'attentato e precisamente la domenica 17 maggio 1981, Giovanni Paolo II dal polcincheto Gemelli dove era ricoverato disse: «Pregho per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato». Il Papa, quindi, è accordato al suo attentato. Il «perdono cristiano» senza mai revocarlo — viene rivelato — prima ancora che iniziassi il processo contro di lui davanti alla magistratura italiana in base al trattato tra la Santa Sede e l'Italia. A

La Trevisin ignorata dalla stampa bulgara

SOFIA — Sembra difficile che le clamorose dichiarazioni di Gabriela Trevisin, che ha ritrattato l'altro ieri in aula tutte le accuse nei confronti di Paolo Farsetti, possano portare a un rifacimento del processo. E' questa l'opinione prevalente a Sofia dopo che i giornali e la televisione bulgara hanno completamente ignorato le denunce della donna per il trattamento subito in carcere e la sua completa ritrattazione.

Il breve resoconto dell'agenzia ufficiale si limita infatti a riportare due sole frasi del lungo intervento della donna, quelle in cui la Trevisin prega la corte di usare condiscendenza. Nessun accenno quindi nemmeno all'insistente appello da lei rivolto ai giudici perché neghino «grazia e clemenza» qualora non venga rivalutata la posizione di Paolo. Per questi motivi sembra sempre più probabile che la Corte

Quel timbro gli italiani l'hanno messo 40 anni fa

Un ufficio postale mobile il 29 luglio si installerà sul sagrato della chiesa di San Casiano di Predappio (Forlì) e annullerà cartoline e lettere con un «timbro speciale figurato»: la parte centrale del bollo è costituita da una veduta della casa natale di Mussolini alla quale fa contorno la scritta «1° centenario della nascita di E. Mussolini». L'istituzione dell'ufficio mobile e l'annullo speciale sono stati chiesti informalmente al ministero delle Poste e dal

MSI-DN di Forlì. Dice la nota di agenzia: da quando è nata la Repubblica italiana è la prima volta che su un timbro postale viene inciso il nome di Mussolini. E' abbastanza usuale, invece, che partiti politici chiedano ed ottengano l'adozione temporanea per loro manifestazioni (ad esempio per il loro congresso) per «Festival dell'Unità», per l'«Avanti!» o per la «Festa dell'amicizia». Il malcapitato che ha scritto queste righe ha una grande confusione in testa. E



Il ministro dei Caspari, che ha autorizzato questa pagliaccata, dovrà comunque — tenderne conto al Parlamento e al Paese.

PCI e giovani Ma non esiste anche un problema FGCI?

Purtroppo, le trattative per un patto di potere in vista della formazione del governo stanno soffocando le riflessioni sul voto e sul suo significato, nel tentativo di spegnere rapidamente l'eco della sconfitta democristiana e di liquidare così la più rilevante novità del 26 giugno.

È chiaro che tutto ciò ha come obiettivo quello di riacciare indietro l'alternativa, avvicinandosi sensibilmente con le ultime elezioni. Dal canto nostro, però, è altrettanto chiaro che se, e accreditati la responsabilità ed il ruolo del PCI, proprio perché esso è u-

selto dalle urne non solo come forza non facilmente ridimensionabile, ma come componente essenziale e qualificante di una coalizione alternativa.

Responsabilità e ruolo nuovi ed accresciuti, che certamente investono la sua capacità di iniziativa politica, ma concernono anche l'immagine e la forma organizzativa che il PCI deve assumere per assicurare una nuova fase espansiva, quanto meno analoga — anche se diversa — a quella dei primi anni '70. Una immagine che sia insieme di modernità e di progresso, che riqualifichi la sinistra come una

forza dell'avvenire: non solo, quindi come forza che difende le grandi conquiste sociali e di democrazia di cui è stata protagonista, ma che rimotivi le riforme, rilanci il bisogno effettivo di cambiamento come una necessità imprescindibile dell'evoluzione della società — e contemporaneamente presenti il PCI e la sua quotidiana vita organizzata come il motore di un tale movimento sociale.

Crede che la nostra azione e la nostra ricerca siano ancora insufficienti per questo obiettivo. Me lo dice, fra l'altro, la nostra influenza nel mondo giovanile, a mio avviso al di sotto delle necessità, come ci confermano le stesse elezioni, sia pure contraddittoriamente e con qualche segno di ripresa. Io penso che una forza di alternativa debba riuscire ad incidere assai più sensibilmente sugli orientamenti politici delle giovani generazioni, debba anzi attingere ad un loro sostegno massiccio ed entusiasta per vincere le forze moderate e di conservazione.

È chiaro, pertanto, che la conquista delle giovani generazioni è un compito fondamentale del PCI, della sua iniziativa politica, della sua organizzazione, della sua immagine, del come esso si presenta quotidianamente. Decl-

LETTERE ALL'UNITÀ

«Niente museruole al nuovo che emerge»

Cara Unità,

dalle elezioni del 26 giugno la DC è stata penalizzata: certo per la sua svolta a destra ma anche perché rappresenta un modo di fare politico, di avvicinarsi alla realtà, ai processi nuovi che emergono nella società, che la gente non sopporta più.

Se la DC è stata punita per la sua incapacità di rinnovarsi, si apre per noi una fase di grande responsabilità ed impegno: sta cambiando la società, cambia la figura del militante comunista, il Partito nel suo insieme deve riuscire a capire e a guidare questi processi.

Il movimento pacifista, i movimenti ecologici, i movimenti per l'emancipazione del Sud (nazionale), i comunisti, le organizzazioni cattoliche impegnate nella società... è questa l'alternativa che vogliamo ed in cui crediamo.

Certo è importante l'unità a sinistra; ma ciò non vuol dire soubatilità e concezioni che vedano l'alternativa in un puro calcolo di potere. L'unità dobbiamo cercarla nella diversità, consapevoli che gli stimoli, le fondamenta dell'alternativa stanno nella società, nella crescita culturale, nella ricerca concreta di una nuova qualità della vita, nel lavoro e nel tempo libero.

Niente museruole al nuovo che emerge: diamone invece un punto di riferimento originale, un partito sempre più aperto, laico, democratico, e con la nostra storia, le nostre tradizioni, le nostre aspirazioni, le nostre capacità, l'alternativa crescerà.

ANGELO MURACA
(Piazzola sul Brenta - Padova)

Deve essere continuo il rapporto del Partito con la società

Cara Unità,

a me sembra errata la tesi sul «crollo» della DC. È vero, questo partito ha perso e molto, specialmente nelle grandi città dove è diventato partito di media grandezza al di sotto ormai del 30%. Però il suo sistema di potere che regge sulla occupazione dello Stato è ancora in piedi. Quindi non mettiamo il carro davanti ai buoi parlando di «crollo» ma prendiamolo piuttosto atto che si è aperta una nuova fase politica che secondo me vedrà comunque il nostro partito all'opposizione.

In questa situazione, noi come partito ci dobbiamo porre all'offensiva incalzando il nuovo governo (qualsiasi presidente abbia) sia nel Parlamento che nella società. Queste due azioni devono essere parallele altrimenti ci si ripropone il rischio di un appiattimento sulle istituzioni e un conseguente scollamento fra eletti e popolo.

In altri termini, non dobbiamo ripetere gli errori compiuti nel '76. Gli unici governi che appoggiamo dovranno essere quelli che vedano la nostra partecipazione diretta e la DC all'opposizione.

Il nostro partito deve in questa fase riorganizzarsi (e l'Unità ha un compito primario in questa fase) per affrontare la nuova situazione che si è aperta. Per fare ciò dobbiamo avere chiarezza nella linea politica e sugli obiettivi che debbono essere di facile comprensione per tutti. Cerchiamo di non parlare solamente per gli addetti ai lavori come purtroppo fanno i partiti di opposizione.

Ritengo proprio di noi affermare convinto Giorgio Balmas. E spiego perché. Lavorare per il «non effimero» vuol dire avere sempre meno una considerazione strumentale del pubblico, della gente. I democristiani ci accusano di cercare un facile consenso. Cerchiamo invece di andare alla sostanza. Di scoprire cioè dei soggetti e dei bisogni di tipo culturale permanente. Io penso sia finita la stagione dei grandi spettacoli, che tirano grandi folle le quali si limitano a pagare e a battere le mani. Ora sono sempre più numerosi i gruppi che cercano non solo di ascoltare ma anche di «fare musica». Il posto di dire che a Torino stiamo facendo crescere numerose bande e gruppi musicali di quartiere. Ed al quartiere Vallette sono giunti al quarto anno del «Raggesa», la rassegna dei gruppi giovanili di base, con un concorso da tutta Italia veramente notevole. Ed è un'attività questa dei quartieri, che ormai si prolunga anche d'inverno, e che tende ad acquisire anche dignità scientifica, come la ricerca sulla tradizione orale nei quartieri torinesi per la quale i gruppi interessati hanno chiesto l'appoggio di istituti universitari. Ecco, ci interessa molto la «non soluzione» di continuità, non tanto per vantarci d'una stagione che duri dodici mesi l'anno, ma perché puntiamo a fare della crescita culturale una componente del nuovo modo di essere e di vivere della nostra città.

FERNANDO DI SALLE
(Roma)

E sarebbe la fine

Cara Unità,

i propagandisti democristiani hanno ideato la DC: e gli elettori hanno inteso: «uccidi DC».

Suggerirei loro per le prossime elezioni di escludere «seppellisci DC»: potrebbe essere interpretato «seppellisci DC».

E sarebbe la fine.

GIORDANO COSTA
(Gruaro - Corno)

C'era l'intento della DC di ottenere una sanatoria per gli illeciti bancari

Cara direttore,

mi pare opportuno che la recente sentenza della Corte costituzionale in tema di parificazione delle responsabilità penali del banchiere pubblico e del banchiere privato — sulla quale anticipazioni pregevoli erano state fatte in un articolo di Stefanelli — vada approfondita più di quanto sia stato fatto con il peritico resoconto dell'Unità del 3 luglio. In effetti la Corte — chiamata a decidere se sia costituzionalmente legittima l'attribuzione ai dipendenti di istituti di credito della qualifica di pubblici ufficiali, in relazione agli articoli 3 e 47 della Costituzione — ha giudicato inammissibile una serie di eccezioni di incostituzionalità sollevate al riguardo. L'inammissibilità deriva dal fatto che le corti di merito hanno redatto le ordinanze di rimessione ipotizzando conflitti costituzionali solo per le norme penali e non invece per il complesso delle norme penali applicabili agli istituti di credito. Tuttavia la Corte ha svolto, in merito, due non secondarie considerazioni secondo le quali la «parificazione»:

a) non può competere al legislatore. Discretando a mio avviso l'importanza sia pure implicita constatazione che l'attuale diversificazione non confligge con la Costituzione;

b) non può operarsi adeguando il regime penalistico a quello più favorevole (previsto per i privati) perché si creerebbero sperequazioni a danno di questi ultimi, soprattutto per quanto attiene allo stato di insolvenza (gli uni non sarebbero sottoposti alla legge fallimentare e gli altri sì).

La Consulta ha soggiunto che va valutato attentamente se anziché affrontare, in sede legislativa, il solo diritto penale dell'impresa bancaria non sia più opportuno collocare la revisione di quest'ultimo nel più ampio diritto penale dell'impresa.

A questi principi non si ispira certamente il d.d.l. predisposto dal governo nella passata legislatura ma è indubbiamente rispondente alla proposta di legge Minerini-Spaventa. Non capisco però tutto il «movimento» per la parificazione (promossa — si badi bene — per

i dipendenti e non per gli amministratori) se non lo si colloca nella sua cornice storica.

Dietro questa vicenda sta anche l'intento del partito di maggioranza relativa di rendere possibili sanatorie per casi di illeciti bancari presso enti creditizi pubblici che hanno segnato la storia dell'ultimo decennio, attraverso intrecci perversi fra finanza e partiti. Come sotteso è pure il tentativo di «spiegare» al Paese che i noti scandali presso alcune banche pubbliche (ad esempio Italcasse) non si sono verificati per l'asservimento di queste al sistema di potere della DC e per il conseguente annessimento di ogni capacità ed imprenditorialità bancaria, ma perché è vigente in materia un sistema penale che si assume discriminatorio. Non è estraneo allo stesso parificazione il fine di rendere pallido il significato della presenza pubblica nel sistema bancario e la sua possibile funzionalità ad obiettivi di sviluppo economico.

Del resto, come non ricordare che la direttiva CEE 77/780 sulla armonizzazione delle legislazioni bancarie non è stata ancora recepita nel nostro ordinamento (con conseguenze anche in tema di costituzione di nuove banche, di apertura di sportelli bancari e sui requisiti che debbono possedere i banchieri) perché si è voluto sostenere che la direttiva legittimerebbe la «parificazione penale», mentre tale legame non esiste affatto? Ne è derivato, infatti, che la evidente delicatezza di quest'ultima materia — sulla quale si è sviluppato un documentato ed aspro dibattito parlamentare — ha frenato oggettivamente il recepimento della direttiva comunitaria.

L'Italia è, dunque, ora l'unico Paese che non ha introdotto nel suo ordinamento tale normativa CEE: di qui, la recente condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia della Comunità (sentenza 1° marzo 1983).

Occorre dire che solo una complessiva ridefinizione dei reati bancari — al livello del sistema sanzionatorio previsto per i reati dei pubblici ufficiali ma neppure certamente al livello di quelli contemplati per i privati — può risolvere in via legislativa la necessaria sintesi tra imprenditorialità della funzione creditizia e il suo ruolo pubblico, ricorrendo nella più ampia dritta penale dell'impresa.

ANGELO DE MATTIA
Segretario generale aggiunto FISAC-CGIL
(Roma)

Manovrano miliardi e il calcio spettacolo: perché dovremmo lasciarli fare?

Cara direttore,

ho letto sull'Unità di mercoledì 13 la lettera «Bel vanto!» a proposito dell'affare Zico e ho letto anche quella del giorno successivo «Vent'anni dopo che non era, come può sembrare in un primo momento, scritta da Dumas».

Mentre il compagno Vincenzo Ricci si rammenta perché rappresentati del PCI si muoveranno a Udine, la Roma no, si muove solo Andreotti) per «simili banali cose» io non mi affliggo per quanto scrive lui, compreso il dubbio su Pannella; mi limito a non essere d'accordo, che è più semplice ed anche meno impegnativo.

Dunque Ricci legge (e rilegge) un pezzo di cronaca dove appare che anche i comunisti friulani si sono mossi a proposito dei noti fatti riguardanti il calciatore brasiliano. Non legge, oppure se legge la cosa non lo interessa, i successivi articoli che riguardano la questione, dove (finalmente, dico io), si comincia a discutere più a fondo del problema, dove i parlamentari comunisti del Friuli emettono un comunicato dopo l'incontro con il ministro Signorile; dove — insomma — si comincia a «lavorare» sul piano politico, aver contigato, per anni, una vacua moralità.

Il compagno Ricci non legge, o non nota, tutto ciò; non è una colpa mentre lo è (anche se veniale) qualsiasi giudizio sommario e manicheo.

Allora, lasciando Pannella ai radicali, chiedo a Vincenzo Ricci (e anche ad altri compagni) se sia legittimo per un Partito che vuole trasformare la società continuare a tamponare l'anima di De Courbierin (è vero, compagno Signorile, ma non è tutto) e gli altri, come le cose cambiano) abbandonando a tre feudatari e alla patteggiata dei samurai rappresentanti dai presidenti-mecenati-patriarcali (alcuni dei quali stanno al Parlamento, altri in politica, altri ancora, forzatamente, in Svizzera) l'intera possibilità di manovrare il calcio spettacolo con annesi giri di centinaia di miliardi e passioni di milioni di uomini-ifeosi. C'è da vantarsi per simile atteggiamento? Mi pare niente!

GIULIO D'ANDREA
Capogruppo del PCI al Comune di Udine

Dal latino un'unità culturale miglior terreno potenziale di partecipazione civile

Cara Unità,

vorrei intervenire riguardo all'articolo intitolato «Ma lo studio del latino è cultura dello sviluppo?».

Innanzitutto credo sia da rivedere la terminologia e l'impostazione del titolo stesso. Mi spiego: secondo me lo studio del latino è «cultura» e basta, nel senso che direttamente e principalmente il suo studio rappresenta un momento fondamentale ed insopprimibile di acculturazione. Cioè: approfondendo e verificando le conoscenze del nostro passato, creiamo un indispensabile base di unità non soltanto culturale ma anche di costume, di comportamento, di civiltà — dando anche a questi termini il significato più ampio e più moderno possibile.

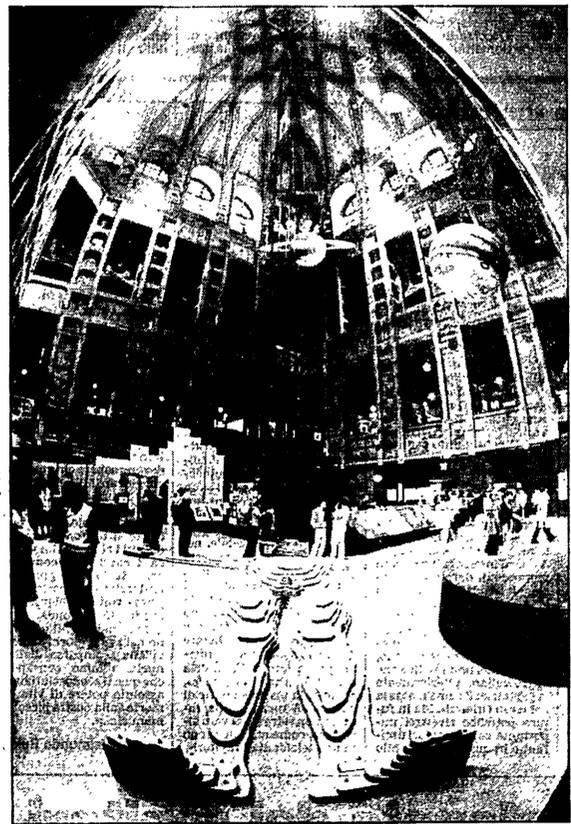
La stessa partecipazione e unità politica può risultarsi ulteriormente se opera su uno «stato» di unità culturale già precedentemente assimilato dall'individuo. Si crea, conseguentemente, una continuità, una capacità di unione e di verifica col presente. Si potrebbe ben dire: la conoscenza del passato è indispensabile alla conoscenza del presente e viceversa.

Quindi è solo indirettamente che il latino può agire sul presente; ma, secondo me, deve rappresentare una tappa nella formazione dell'individuo. Individuo visto e valutato sia nella sua problematica individuale, sia, contemporaneamente, nella comunità, nella problematica della vita sociale. Poi ognuno sarà ben libero di usufruire o di non usufruire di questo «mezzo», ma resta il fatto che la responsabilità di dare a tutti questo mezzo è indeclinabile da parte delle Istituzioni scolastiche.

MAURIZIO ZEPPELLI
(Ortovo Scalo - Terni)

INTERVISTA / Giorgio Balmas, assessore comunale alla cultura

L'ambizione di una stagione ininterrotta di iniziative Dal «Disegno nel mondo» alla retrospettiva di Calder L'ottavo anno di vita dei «punti verdi» Un teatro all'aperto con strutture fisse



NELLE FOTO ACCANTO: Due immagini della mostra sul «Disegno nel mondo» allestita nella Mole Antonelliana

Effimero? L'estate torinese ha messo radici

Dal nostro inviato

TORINO — «Manifestazione estiva di un'attività culturale, di una stagione culturale, di una stagione culturale ininterrotta, lunga un anno intero, senza più distinguere fra estate, primavera e autunno. E tra effimero e radicato». L'assessore Giorgio Balmas sorride soddisfatto, anche se lo incontriamo nel suo ufficio di primo pomeriggio, dopo una faticosa seduta di Giunta. In una Torino assediata dal caldo. Ed ha ragione, di mostrarci contento. Nella nostra città, per un settimanale, richiesto delle sue previsioni (e desideri) per il 1983, afferma di sperare solo che fra un decennio Torino possa avere una stagione culturale al livello di questa attuale.

«Dopo aver puntato per anni sugli spettacoli — spiega — stavolta la bilancia pende decisamente dalla parte delle mostre. Ci è costata tre anni di lavoro. Ma finalmente, alla fine di giugno, abbiamo inaugurato la mostra sul «Disegno del mondo». Un itinerario fra arte e scienza che non poteva trovare cornice più idonea della Mole Antonelliana, sul modo come l'uomo è via via pervenuta a costruire un'immagine del pianeta e dell'intero universo. Come un crinale dove s'incrociano la fantasia e la cartografia, una continua provocazione alla conoscenza ma anche al sogno. A settembre, per esempio, terremo una serie di lezioni di astronomia legata alla mostra».

Balmas si sofferma un po', come a sottolineare il passaggio dalle notizie a considerazioni più complessive: «Una iniziativa come questa stimola la lettura, l'acquisto di libri specializzati, la conoscenza scientifica. Mi pare che sempre meno è appropriata, per definire questo nostro lavoro, la categoria dell'effimero».

«Però credo ci siano anche degli spettacoli, non solo questa mostra».

«Un momento — interloquisce l'assessore — prima debbo parlarvi dell'altra nostra grande rassegna. È la retrospettiva antologica di Calder, il grande scultore americano. L'architetto Piana l'ha allestita nel Palazzo a Vela del Valentino. Un «continuum» fra interno ed esterno. E all'esterno abbiamo piantato 44 mila piante di fiori, organizzato un ristorante. La gente non si limita solo a vedere le sculture di uno dei maggiori artisti della nostra epoca. Ha modo di passare alcune

ore in un ambiente particolare, di vivere uno spazio diverso della città, fra il verde e il corso del Po. Credo che ciò aiuti non solo ad affinare la sensibilità culturale dei torinesi, ma anche ad elevarne la coscienza ecologica».

«E per quanto riguarda le attività più tradizionali?»

«Mi fa piacere sentire questo termine. In effetti, possiamo dire di aver costruito ormai una tradizione. Siamo infatti all'ottavo anno di vita dei «Punti verdi», questi luoghi di spettacolo all'aperto che abbiamo offerto ai cittadini nel momento in cui l'amministrazione recuperava importanti polmoni di verde alla città. E in questi spazi, anche durante il mese di agosto, quando chiudono le fabbriche, proponiamo spettacoli di rilievo».

come la compagnia di danza di Marta Graham, oltre a prosa, cinema, musica e momenti di sperimentazione artistica».

«Non avete operato tagli a causa delle restrizioni di bilancio?»

«Sì, alcuni tagli siamo stati costretti ad effettuare. I «Punti verdi» quest'anno sono soltanto tre. E tuttavia, nell'operare alcune riduzioni al programma abbiamo voluto privilegiare gli interessi del pubblico giovanile, perché lo consideriamo quello più ricettivo». Inoltre, l'attività dei «Punti verdi» si prolunga per tutto il mese di agosto, come ho già detto. Ma intanto, il 26 agosto, daremo inizio al programma di «Settembre musica», articolato su un festival e su un convegno di studio dedicato alla musica da camera. Vogliamo cioè rendere possibile non solo una fruizione, ma anche uno studio della musica».

«Quali risultati avete conseguito con questa iniziativa?»

«Guarda il border: appena iniziata la vendita, un mese e mezzo prima dell'inizio dei concerti e con una programmazione ancora da definire, sono stati venduti 2.440 biglietti in un solo giorno, a scatola chiusa. Questo vuol dire che abbiamo avvicinato un pubblico nuovo alla musica colta, un pubblico che nel passato si considerava estraneo, tagliato fuori dai concerti invernali».

Ecco, a questo punto vorrei chiederti quali analogie, o differenze, rispetto ad altre città, presenta l'estate culturale torinese. E a quale pubblico si rivolge?»

Giorgio Balmas risponde:

ancora, e ricomincia, paziente: «Sono personalmente molto restio ai paragoni. Ti dirò però soltanto quali sono i criteri, gli obiettivi che ci ispirano. Si è parlato tanto di «effimero» per la promozione culturale avviata dalle amministrazioni di sinistra a partire dal 1975. Io insisto invece su un termine che il «radicato» pubblico che nel passato si considerava estraneo, tagliato fuori dai concerti invernali».

«Ecco, a questo punto vorrei chiederti quali analogie, o differenze, rispetto ad altre città, presenta l'estate culturale torinese. E a quale pubblico si rivolge?»

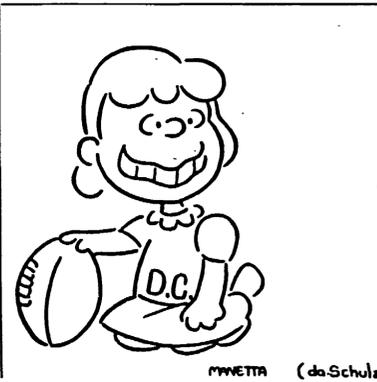
Giorgio Balmas risponde:

«Ma non pensi si tratti

pur sempre di un fenomeno essenzialmente estivo, destinato a dissolversi con la fine della buona stagione?»

«Ritengo proprio di noi affermare convinto Giorgio Balmas. E spiego perché. Lavorare per il «non effimero» vuol dire avere sempre meno una considerazione strumentale del pubblico, della gente. I democristiani ci accusano di cercare un facile consenso. Cerchiamo invece di andare alla sostanza. Di scoprire cioè dei soggetti e dei bisogni di tipo culturale permanente. Io penso sia finita la stagione dei grandi spettacoli, che tirano grandi folle le quali si limitano a pagare e a battere le mani. Ora sono sempre più numerosi i gruppi che cercano non solo di ascoltare ma anche di «fare musica». Il posto di dire che a Torino stiamo facendo crescere numerose bande e gruppi musicali di quartiere. Ed al quartiere Vallette sono giunti al quarto anno del «Raggesa», la rassegna dei gruppi giovanili di base, con un concorso da tutta Italia veramente notevole. Ed è un'attività questa dei quartieri, che ormai si prolunga anche d'inverno, e che tende ad acquisire anche dignità scientifica, come la ricerca sulla tradizione orale nei quartieri torinesi per la quale i gruppi interessati hanno chiesto l'appoggio di istituti universitari. Ecco, ci interessa molto la «non soluzione» di continuità, non tanto per vantarci d'una stagione che duri dodici mesi l'anno, ma perché puntiamo a fare della crescita culturale una componente del nuovo modo di essere e di vivere della nostra città».

Mario Passi



MMETTA (da Schulz)

I dieci imputati si accusano l'uno contro l'altro al processo di Catanzaro

Bugie, contraddizioni, soldi ai partiti di governo: ecco lo scandalo Cassiodoro

Clamoroso contrasto tra i due ex assessori dc Pino Rocca e Maria Carbone Fonte - Le confessioni del costruttore Mario Spadaro - Pagai in contanti 14 milioni in occasione del congresso democristiano - Un'incredibile e torbida vicenda di tangenti

Dalla nostra redazione CATANZARO — Clamoroso contrasto, gli imputati l'uno contro l'altro, una montagna di bugie, un intreccio vorticoso di affari in cui assessori e consiglieri aguzzavano a piacimento e in cui i partiti stessi di governo venivano finanziati: questo ed altro è emerso dall'udienza di ieri al processo per lo scandalo Cassiodoro che si sta celebrando al Tribunale di Catanzaro.

I dieci imputati sembrano avvezzi a una linea comune: solo quella di dare addosso al loro principale e implacabile accusatore, il costruttore Mario Spadaro, che con le sue confessioni ha svelato il mercato delle tangenti cui fu costretto per poter costruire il complesso edilizio "Cassiodoro". Per il resto chi più negare tutto, chi in istruttoria ha già reso confessione tenta di trasformare la pessimistica accusa di concussione plurigravata in quella di corruzione, coinvolgendo così lo Spadaro, con ritrattazioni e impresse e improbabili, cadendo in numerose con-

tradizioni. L'udienza si è aperta così con un clamoroso contrasto fra i due ex assessori democristiani, Pino Rocca, titolare delle Finanze, e Maria Carbone Fonte, responsabile dei Lavori Pubblici. Rocca ha confessato fin dal suo primo interrogatorio, il 18 dicembre dell'anno scorso, che deve alla Carbone Fonte poco meno di trenta milioni, la terza parte cioè che Spadaro gli aveva consegnato per dividerla fra lui, la Carbone e il vice sindaco, nonché assessore all'urbanistica, il socialista Leo Pisano.

Fri Rocca ha confermato tutto ciò nel suo interrogatorio, aggiungendo che la Carbone Fonte volle che il marito fosse segretario regionale amministrativo della Dc, l'avvocato Walter Fonte, accompagnasse il Rocca dallo Spadaro come garanzia dell'effettivo pagamento.

«Mi dispiace moltissimo — ha detto Rocca — trovarmi in questa situazione, accusare degli amici, ma ho deciso di dire tutta la verità».

A questo punto dalla gabbia degli imputati è insorto Walter Fonte: «Ma quale verità — ha esclamato contro il suo compagno di partito — tu di verità ne hai dette cinque». Calmato il Fonte, sotto la minaccia di espellerlo dall'aula, è incominciato il drammatico confronto tra Rocca e la signora Carbone Fonte.

L'ex assessore, che si trova ricoverato ancora in ospedale, è apparso in ottima forma, aggressiva e puntuale, ha subito inveito contro Rocca. «Basta con questo tuo atteggiamento lacrimevole. Se hai preso — ha detto — dei soldi per il versamento da me fatto alla corrente di Tiriolo. Ognuno di noi dava sempre contributi per il mantenimento della corrente e io in quella occasione versai parte del regalo avuto dallo Spadaro. Pagai in contanti, due rate di sei milioni e l'ultima di otto, in prossimità della soluzione del congresso provinciale».

Su un altro, assai significativo punto, Rocca è stato chiamato a rispondere dal Pm, quello del collegamento fra la lotizzazione Cassiodoro e quella di viale De Filippis, due sporchi affari che il centro-sinistra intendeva man-

dare avanti in coppia, interessando uno la Dc e l'altro il Psi. «È lo spaccato — ha scritto il Pm Galli nella sua requisitoria — di come l'interesse privato sia stato maneggerato dietro accordi politici e scelte di governo cittadino». Rocca ha detto che nei corridoi del Consiglio comunale e della Giunta si parlava in effetti di tutto questo.

Subito dopo la Corte ha ascoltato gli altri imputati: l'ex assessore provinciale democristiano Cataldo Liotti, il segretario regionale amministrativo scudocrociato Fonte (assai ridotto il suo interrogatorio, per la verità) e infine, forse i più attenti, Leo Pisano e il suo compagno di partito Fausto Rippa, responsabile dell'ufficio urbanistico comunale.

Pisano è reso confessione; ha intascato — dice lui — solo venticinque milioni ma non perché concussore dello Spadaro bensì — ha sostenuto — perché corrotto. I soldi in ogni caso se li è presi, è assodato. Ha fatto una lezione di diritto

urbanistico e amministrativo per spiegare che «lut all'assessorato faceva politica» (no comment!) ndr) e che tutto avvenne perché lo Spadaro voleva costruire di più di quanto progettato e che per questo arrivò a minacciarlo per telefono (ma stranamente il Pisano non denunciò mai la cosa).

Subito dopo, Rippa ha cercato di smentire tutto, ma è caduto in palesi imprecisioni. Lui fu pagato dallo Spadaro addirittura con cambiali, sei da cinque milioni ciascuna, non perché coinvolto nel giro — ha detto — ma per fatti professionali. Sul complesso Cassiodoro, in contrasto con il suo assessore Pisano, non ha poi rilevato tutte quelle irregolarità che avrebbero dovuto spingere Spadaro alla corruzione.

Oggi si riprende con l'attentissimo interrogatorio della parte lesa, il professor A. Faccio, soprattutto, si infiamma quando una ragazza parla dei rapporti della coppia, delle frustrazioni della donna.

Interviene una signora dal parante. «Io, quasi vedo una prostituta provo un senso di tristezza infinita», dice. Le risponde Pia. «Ho visto le

foto delle mostre qui alla festa. Documentano il lavoro di tutti i giorni. Quelle donne alla catena non hanno un'espressione felice». Il rapporto tra operato («eccezione ampia del termine perché in un'occasione significativa anche impiegato, libero professionista, lavoratore in genere) e prostituzione attraversa tutto il dibattito. Il lavoro come forma, in qualche modo, di prostituzione, quando però per prostituzione si intende vendita di se stessi o almeno di una parte di se stessi. Marx è citato a piene mani.

Si affacciano intanto i termini dell'amore, della sessualità, dell'uomo padrone e della donna sottomessa. Esiste la prostituzione perché esiste una domanda di prostituzione. Il problema è come salvaguardare i diritti di quelle che esercitano il mestiere più vecchio del mondo» (Adele Faccio ha ricordato le cortigiane del Rinascimento e sono e si sentono donne come tutte le altre. Ci sono delle proposte di legge, tra cui una del Partito comunista, che verranno presentate in Parlamento).

Lo dice la DC

«Spariti» i conti della Regione Calabria?

REGGIO CALABRIA — I conti consuntivi della Regione? Non ci sono, non esistono. E questo per il semplice fatto che «un funzionario li ha gettati dalla finestra». La dichiarazione, che ha dell'incredibile, l'ha fatta ieri mattina, nel corso della seduta del Consiglio regionale calabrese, a Reggio, il consigliere della Dc Sergio Scarpino, ex assessore al turismo e suona tanto più grottesca se si considera che è dal lontano 1972 che i partiti che governano in Calabria si rifiutano di esibire i conti della Regione. D'altra parte, sul fatto che la dichiarazione di Scarpino non sia solo una battuta (nel senso che i conti sono scomparsi davvero) i dubbi sono pochi. Lo stesso presidente dell'esecutivo, il socialista Dominijanni, ha infatti detto: «Sarei felicissimo se dalla Corte dei conti venisse una richiesta ufficiale di scioglimento del Consiglio. Quello che è avvenuto è inaudito». capogruppo comunista Tommaso Rossi ha chiesto che la registrazione della seduta sia trasmessa alla magistratura.

Comunicato del Consiglio di Fabbrica della GATE

Il 26/7/1983 nella sede della FIEG incontreremo i responsabili dell'editoria del Pci. In quella sede dovremo discutere delle soluzioni per risolvere la crisi finanziaria del gruppo Unità e degli stabilimenti tipografici di Roma e di Milano. La richiesta di rinvio dell'incontro dal 20 al 26 luglio viene motivata con l'esigenza di prendere in esame i documenti presentati dal Cdr della GATE e della TEMI a tutti i membri del Cc.

In quei documenti ribadiamo con forza la nostra proposta di una conferenza di produzione per l'esame complessivo dei motivi che hanno provocato il deficit e sulle soluzioni migliori per il giornale e per tutti i lavoratori.

Non ci auguriamo che dal 26 luglio, inizi una discussione capace di individuare le migliori soluzioni e di coinvolgere tutte le forze e le competenze del Pci.

Coerentemente con questi nostri obiettivi, decidiamo con senso di responsabilità «come sempre» di sospendere lo stato di agitazione e di continuare nella nostra iniziativa.

Inchiesta Dalla Chiesa, l'Espresso querelato dal costruttore Rendo

ROMA — Il costruttore catanese Mario Rendo ha dato incarico ai suoi legali di promuovere azioni giudiziarie civili e penali nei confronti del settimanale «l'Espresso», con richiesta di risarcimento dei danni morali e materiali. «Colpa del settimanale, quella di aver accostato» il nome delle imprese del gruppo Rendo alle vicende giudiziarie del caso Dalla Chiesa è di averlo fatto in modo tendenzioso e con notizie storicamente inesistenti.

Per protesta si dimettono dirigenti di una USL di Bari

BARI — Le dimissioni dal proprio incarico sono state presentate da nove degli undici capiservizio (due sono in ferie) che compongono l'ufficio collegiale di direzione dell'Unità sanitaria locale di Bari. I nove dirigenti hanno dato l'incarico di «colpa del settimanale, quella di aver accostato» il nome delle imprese del gruppo Rendo alle vicende giudiziarie del caso Dalla Chiesa è di averlo fatto in modo tendenzioso e con notizie storicamente inesistenti.

Accertamenti su appalti per opere pubbliche a Rimini

RIMINI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Rimini, il dottor Roberto Sapia, ha chiesto all'amministrazione comunale di poter esaminare la documentazione relativa agli appalti e alla costruzione di alcune opere pubbliche. Data la consistente mole dei fascicoli — che si riferiscono, tra l'altro, ad appalti-concorsi per tre scuole, ai lavori di arginatura del fiume Marecchia e alla costruzione della nuova sede dell'ATAM, l'azienda dei trasporti municipali — il magistrato ha preferito prenderli in visione direttamente nella sede del Comune. Le delibere — alcune delle quali si riferiscono a lavori affidati a più anni fa — erano state a suo tempo tutte regolarmente approvate dagli organi di controllo. L'indagine della Procura di Rimini è ancora nella fase iniziale e per il momento non è stata formulata alcuna ipotesi di reato.

Convegno PCI domani a Roma: «Una nuova RAI per gli anni 80»

ROMA — «Una nuova RAI per gli anni 80: questo il tema del convegno organizzato dal Pci per domani, con inizio alle ore 10, presso il Jolly hotel di Roma. La relazione introduttiva è affidata al compagno Walter Veltroni, responsabile del Pci per i problemi della radiotelevisione. Celestino Sada e Giorgio Cingoli presenteranno comunicazioni sull'organizzazione aziendale della RAI e i nuovi servizi (teletext, tv da satellite, eccetera). Presiederà i lavori del convegno Aldo Tortorella; concluderà Adalberto Minucci.

Il partito

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista al Senato è convocato giovedì 21 alle ore 9. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 21 alle ore 11.

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — L'immagine è quella di un gomito di filo. Ad un capo ci sono loro: le prostitute, le donne di malaffare. Il male, insomma; all'altro capo, invece, ci sono le «signore», forse le madri del libro «Cuore», forse gli angeli del focolare: il «bene», insomma. L'eterna antitesi si ripete: esiste il male perché esiste il bene. Esistono le prostitute perché esistono le donne «perbene». Il gomito di filo, però, a chi è in mano? Chi è che polca alla fine di ogni nastro tutto dal principio? Tesse con quel filo? Facile. E l'uomo, o meglio ancora, la cultura e la società maschilista.

Alla festa nazionale delle donne comuniste si è parlato di prostituzione. C'erano loro, le prostitute, a mettere in quella scelta di vita. Sedute allo stesso tavolo, sotto il tendone a strisce bianche e blu della sala dei dibattiti, davanti ad un pubblico da grandi occasioni, le donne che militano nei partiti della sinistra, Rossana Rossanda per il Pci, Adele Faccio per il Psi, Adele Faccio per il Partito Radicale e anche Roberta Tatafore democratica del giornale «La lucertola» in edicola da qualche settimana sotto gli au-

Prostituta? «Sì, grazie e finora non sono pentita»

Si è svolto un vivace confronto al Festival delle donne di Viareggio - «È meglio che fare l'operaia» dice Pia di Pordenone

spici dell'ARCI e con il lavoro di una redazione «mist-a». A tutte ha posto delle domande Maura Vaghi.

Pia, della cella di Pordenone, racconta la sua esperienza: «Lavoravo come tutte le altre donne, senza guadagnare molto, dodici ore al giorno. Alla fine mi accorgo che ero troppo stanca per andare al cinema o al teatro oppure per leggere un libro. Se lavoravo meno avevo il tempo ma non i soldi per fare le cose che mi piace-



VIAREGGIO — Un gorilla di cartapesta a guardia dello spazio dedicato ai bambini

nemmeno la necessità di scegliere liberamente che cosa essere. In fondo le prostitute rivendicano il diritto a disporre del proprio corpo. Ma la piovra dello sfruttamento è sempre lì, in agguato. Adele Faccio, per esempio, ha raccontato la storia di una ragazza sconosciuta in carcere a Firenze e costretta a prostituirsi dalla polizia che la metteva in carcere e la faceva uscire a proprio piacimento. «La battaglia per i di-

ritti delle prostitute è più di una battaglia per un diritto civile — ha detto Rossana Branconi —. È qualcosa di più grande, di molto più grande».

Il pubblico partecipa al dibattito. Si divide su alcuni argomenti e si ricompa su altri. Lunghi applausi o mugugni sottolineano gli interventi come quelli di un giovane che definisce l'amore «la cosa più bella del mondo» di un ragazzo di Torino che

si dichiara «un fruitore del servizio» e chiede perché, dopo tutto, deve pagare così tanto per una prestazione che «non lascia niente». Ma la platea, soprattutto, si infiamma quando una ragazza parla dei rapporti della coppia, delle frustrazioni della donna.

Interviene una signora dal parante. «Io, quasi vedo una prostituta provo un senso di tristezza infinita», dice. Le risponde Pia. «Ho visto le

Dopo l'assoluzione di Luca Casati, è tornato in libertà anche Pelosi che uccise Pasolini

La giustizia aiuta troppo i minorenni?

In attesa di una riforma della giustizia minorile vi sono casi concreti che lasciano perplessa l'opinione pubblica - Ma l'imparzialità non può coincidere con l'irresponsabilità - Il carcere non può essere l'unica sanzione penale - Una discussione da aprire

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

gli adulti? Quanto alla modernità di un approccio psicologico che confonde le dimensioni dell'immaturità con la dimensione dell'incapacità di intendere e di volere, non posso che avanzare le mie più serie perplessità, posto che il più recente dibattito ha messo in evidenza che si tratta di due questioni diverse.

L'eventuale immaturità — infatti — non può essere considerata equivalente all'attribuzione di irresponsabilità, soprattutto quando si tratta di comportamenti gravissimi come l'omicidio. Questa conclusione, se divie-

nse sistematica, può avere conseguenze tragiche da un punto di vista culturale, sociale, giuridico. Le esigenze di rieducazione e di recupero — nei casi di violenza grave contro la persona — non possono essere considerate totalmente prioritarie sulle basilari esigenze di prevenzione generale e di deterrenza.

Freud stesso diceva che ogni cultura è il sentimento di giustizia. Se la crisi del sentimento di giustizia supera certi limiti, i processi disgregativi di una cultura possono diventare inarrestabili.

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

ROMA — Polemica tra ministero dei Lavori Pubblici, Anas e utenti della strada. Coloro che sono costretti quando percorrono la strada Orte-Perugia e in particolare del raccordo autostradale (Orte-Terzi) lamentano che l'elevato numero di incidenti, spesso mortali, siano causati da errori di impostazione in sede progettuale. Dicono gli utenti: a fronte di tracciati estremamente scorrevoli, pensati per velocità di 120-130 chilometri orari, fanno riscontro l'assoluta

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

manca di sicurezza per via degli attraversamenti a raso, gli accessi, le aree di sosta e di rifornimento tutti assolutamente insufficienti e potenzialmente pericolosi. Risponde il ministero: le arterie incrinimate sono state costruite nel 1960 e i criteri costruttivi erano quelli e non altri. Si stanno, comunque, progettando modificazioni. Per intanto gli automobilisti vadano più piano e rispettino il codice stradale. Altra autostrada pericolosa è l'autostrada Firenze-Mare. Ieri è rimasta chiusa per tre ore per un automezzo carico di benzolo che, uscito di strada.

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

manca di sicurezza per via degli attraversamenti a raso, gli accessi, le aree di sosta e di rifornimento tutti assolutamente insufficienti e potenzialmente pericolosi. Risponde il ministero: le arterie incrinimate sono state costruite nel 1960 e i criteri costruttivi erano quelli e non altri. Si stanno, comunque, progettando modificazioni. Per intanto gli automobilisti vadano più piano e rispettino il codice stradale. Altra autostrada pericolosa è l'autostrada Firenze-Mare. Ieri è rimasta chiusa per tre ore per un automezzo carico di benzolo che, uscito di strada.

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

manca di sicurezza per via degli attraversamenti a raso, gli accessi, le aree di sosta e di rifornimento tutti assolutamente insufficienti e potenzialmente pericolosi. Risponde il ministero: le arterie incrinimate sono state costruite nel 1960 e i criteri costruttivi erano quelli e non altri. Si stanno, comunque, progettando modificazioni. Per intanto gli automobilisti vadano più piano e rispettino il codice stradale. Altra autostrada pericolosa è l'autostrada Firenze-Mare. Ieri è rimasta chiusa per tre ore per un automezzo carico di benzolo che, uscito di strada.

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

manca di sicurezza per via degli attraversamenti a raso, gli accessi, le aree di sosta e di rifornimento tutti assolutamente insufficienti e potenzialmente pericolosi. Risponde il ministero: le arterie incrinimate sono state costruite nel 1960 e i criteri costruttivi erano quelli e non altri. Si stanno, comunque, progettando modificazioni. Per intanto gli automobilisti vadano più piano e rispettino il codice stradale. Altra autostrada pericolosa è l'autostrada Firenze-Mare. Ieri è rimasta chiusa per tre ore per un automezzo carico di benzolo che, uscito di strada.

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si avverte dai suoi reati, e il tipo di protezione che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle ragioni, nella perce-

zione psicologica del minore stesso, e in quelle dei minori aperte, riceverebbe forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al suo territorio, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, ai termini della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti a-

vrebbero proposto al magistrato di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un'équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, a-

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità un caso come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — Il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Battalio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli atti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, ineliminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista etico e sociale per lo stesso minore, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le ragioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e si

RFT

Incontro Kohl-Mitterrand Novità sul fronte missili?

Ridda di voci sulle possibilità di sviluppi positivi nella trattativa di Ginevra - Il negoziatore USA per lo START arriva a Bonn: un collegamento tra le due trattative?

BONN — Massima segretezza intorno all'incontro Kohl-Mitterrand che si è tenuto ieri in Alsazia. L'insolito riserbo (in un primo momento non era stato detto neppure dove si sarebbero visti i due statisti, poi si è saputo che il colloquio si è tenuto a una ventina di chilometri da Strasburgo) ha suscitato un'improvvisa crescita di interesse per un evento che, pure, era programmato da tempo — esattamente dai giorni del vertice di Williamsburg — con le caratteristiche della assoluta routine. Il fatto è che si sapeva, era programmato da tempo — esattamente dai giorni del vertice di Williamsburg — con le caratteristiche della assoluta routine. Il fatto è che si sapeva, era programmato da tempo — esattamente dai giorni del vertice di Williamsburg — con le caratteristiche della assoluta routine.

questi giorni, è al centro di tutti gli interessi tedeschi. La situazione, infatti, appare in qualche modo che nelle trattative si tenga conto dei potenziali nucleari francese e britannico, oppure — strada che Bahr ha definito «più complicata» — un qualche collegamento di negoziato sulle armi a medio raggio con quello START, anch'esso in corso a Ginevra. Mentre la prima ipotesi appare impraticabile, allo stato dei fatti, alla seconda più di un commentatore attribuisce qualche chance. Soprattutto da

zione socialdemocratica Egon Bahr, il quale, in una conferenza stampa al ritorno da Mosca, ha delineato due possibili scenari che consentirebbero un compromesso: una disponibilità occidentale ad ammettere in qualche modo che nelle trattative si tenga conto dei potenziali nucleari francese e britannico, oppure — strada che Bahr ha definito «più complicata» — un qualche collegamento di negoziato sulle armi a medio raggio con quello START, anch'esso in corso a Ginevra.

ieri, quando è stata data notizia a Bonn dell'imminente arrivo nella capitale tedesco-federale del capo della delegazione USA che tratta proprio per lo START, Edward Rowley. Che cosa viene a fare a Bonn Rowley. La motivazione ufficiale è uno scambio di opinioni con i dirigenti tedeschi sullo stato delle trattative e dei rapporti complessivi Est-Ovest (è allo stesso scopo il ministro della Difesa Werner sta per partire per Washington), ma la copione del suo arrivo con le i potenze sul collegamento euromissili-START ha alimentato le voci sui possibili sviluppi del negoziato.

SPAGNA

Altro ministro socialista contro la NATO

MADRID — Rispondendo all'invito del vice primo ministro Alfonso Guerra, che ha chiesto ai ministri socialisti di prendere posizione sulla appartenenza della Spagna alla NATO (dichiarandosi da parte sua contrario), un altro ministro del governo Gonzalez, Javier Solana, responsabile del dicastero della cultura, si è a sua volta pronunciato contro l'adesione del suo paese alla Alleanza militare occidentale, con una dichiarazione pubblicata ieri dal quotidiano «El País».

Nell'intervista pubblicata domenica scorsa dallo stesso giornale, Guerra affermava che «esiste una certa ambiguità» fra i membri del governo a proposito della NATO, e invitava i colleghi e compagni di partito a venire allo scoperto. Nella dichiarazione di ieri, Solana afferma che la presa di posizione di Guerra (e su quella della NATO, corrispondono alle risoluzioni dell'ultimo congresso del PSOE e al programma elettorale del Partito.

La situazione, infatti, appare in qualche modo che nelle trattative si tenga conto dei potenziali nucleari francese e britannico, oppure — strada che Bahr ha definito «più complicata» — un qualche collegamento di negoziato sulle armi a medio raggio con quello START, anch'esso in corso a Ginevra.

CSCE

La riserva di Malta ritarda la chiusura della conferenza

MADRID — La riserva di Malta tiene in scacco la conferenza di 34 paesi, tutti l'Europa (Albania esclusa), gli Stati Uniti e il Canada. Tutti concordi sul documento finale della CSCE, tutti pronti ad approvare ufficialmente, salvo il governo della piccola isola, che vorrebbe vedersi inserito l'impegno alla convocazione di una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo. È un impegno a cui la maggioranza degli altri 34 paesi si sente di accedere, data la difficoltà di far sedere a uno stesso tavolo paesi in guerra o in stato di grave tensione fra loro. La diplomazia spagnola sta facendo il possibile per sgomberare l'ostacolo, e per arrivare alla conclusione della conferenza, felicemente avviata con l'approvazione del documento finale da parte di USA, URSS, dei paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia, dei neutrali e dei non allineati. Il governo spagnolo cerca di lanciare un'offensiva diploma-

ica per far crollare la resistenza di Dom Mintoff. In particolare, pare che intenda chiedere i buoni uffici di Willy Brandt o di Bruno Kreisky, affinché intervengano a nome dell'Internazionale socialista sul premier maltese. Comunque, l'ipotesi di una conclusione ufficiale della conferenza già entro il mese di luglio, sembra allontanarsi.

Nell'ultima sessione plenaria il delegato di Malta ha ripetuto le sue obiezioni al documento, ed ha ribadito la richiesta di iniziative per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo. Poiché la prassi vuole che le conferenze derivanti dall'atto di Helsinki (quale è appunto la conferenza di Madrid), si chiudano con l'unanimità dei consensi, le obiezioni maltesi possono impedire

BELGIO

I vescovi: «Nuove iniziative per favorire il disarmo»

BRUXELLES — I vescovi belgi hanno espresso ieri il parere che si debba fare tutto il possibile per evitare il dislocamento di nuovi missili nucleari in Europa, anche se non hanno chiesto esplicitamente la cancellazione del progetto belga di installare 48 missili Cruise. Noi chiediamo — si legge nel documento della conferenza episcopale — che nei prossimi mesi, siano prese nuove iniziative affinché gli attuali negoziati sul disarmo abbiano successo. La presenza delle armi nucleari — sostiene la nota — è accettabile soltanto se collegata ad iniziative di disarmo.

La situazione, infatti, appare in qualche modo che nelle trattative si tenga conto dei potenziali nucleari francese e britannico, oppure — strada che Bahr ha definito «più complicata» — un qualche collegamento di negoziato sulle armi a medio raggio con quello START, anch'esso in corso a Ginevra.

CIAD

Nuova escalation nel conflitto che dilania il paese da 17 anni

Habrè assolda mercenari contro la guerriglia

Le origini della guerra civile - Il ruolo degli USA e della Francia - Contraddizioni di Mitterrand - Le mediazioni dell'OUA

Il 10 gennaio 1982 Hissène Habré, leader delle Forze Armate del Nord (FAN), una delle numerose fazioni che combattono la guerra civile del Ciad, riconquista con le proprie truppe Faya-Largeau, il 7 giugno dello stesso anno la capitale N'Djamena nelle sue mani è il presidente del Governo di Unità Nazionale (GUNT), Gukuni Veddei, è costretto alla fuga, proprio come a suo tempo Habré, sconfitto dalle forze del GUNT, aveva lasciato precipitosamente la capitale il 15 dicembre 1980. Il 24 giugno del 1983 Gukuni Veddei riconquista Faya-Largeau, in un'avanzata che potrebbe riportare la capitale cittadina nuovamente sotto il suo controllo. La storia sembra quindi ripetersi in Ciad secondo un copione fin troppo prevedibile. Ma dal 1966, quando il FROLINAT (Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad) iniziò la sua lotta contro il regime autoritario di Tombalbaye e negli scontri successivi che hanno opposto le diverse fazioni in cui si è spezzato lo stesso FROLINAT, particolarmente quelle capeggiate da Habré e Gukuni, negli ultimi tre anni, si sono verificati cambiamenti sostanziali nelle caratteristiche dello scontro interno, così come nello scenario regionale e continentale, tali da far ripartire da zero la questione ciadiana.

PARIGI — Una ventina di mercenari di diverse nazionalità sono arrivati a N'Djamena ingaggiati dal governo del Ciad in lotta contro i guerriglieri di Gukuni Veddei. Lo ha confermato il ministro dell'Informazione, Soumaila Mahamat. I mercenari provengono da vari paesi europei, tra cui la Francia e il Belgio. Non sono più giovani e alcuni hanno preso parte al conflitto nel Katanga nel 1960 e a quello del Biafra. I mercenari, trasferiti a Abché nell'ultimo fine settimana, sono armati di fucili statunitensi M-16 (quelli dei marines nel Vietnam) e avrebbero portato con sé missili anticarro francesi «Milan».

si è polarizzato, passando da una guerra civile che ha visto scontrarsi sul campo fino a 11 fazioni diverse, in rappresentanza di una gamma di interessi su scala nazionale, a un confronto diretto tra due principali contendenti, Habré e Gukuni, espressione entrambi dei contrastanti interessi del nord del paese. L'epicentro della lotta si è spostato decisamente spostato nelle province settentrionali, tanto da far definire il Sud «ostaggio» del Nord. La iniziale lotta contro il neocolonialismo classico, rappresentato in Ciad dagli interessi della Francia che appoggiava prima Tombalbaye e poi il regime del generale Mitterrand, è in parte svanita, e in parte è stata sostituita da una lotta per il controllo del potere da parte di Habré nel giugno '82 aveva infatti significato la sconfitta di una complessa mediazione politica gestita congiuntamente dall'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) la cui iniziativa aveva condotto prima agli Accordi di Lagos (dicembre 1980), che promuovono la riconciliazione nazionale e legittimano il GUNT di Ueddei, e poi — alla fine del 1981 — all'inizio di una forza di pace interafricana, nella quale gioca un ruolo centrale la Nigeria, e incaricata di garantire il cessate il fuoco e la stabilità del Ciad, e della Francia di Mitterrand che, promuovendo

do e poi sostenendo la forza inter-africana come elemento di legittimazione del governo di Gukuni Ueddei, costringe la Libia a ritirare le proprie truppe (novembre 1981), inizialmente intervenute a fianco di Gukuni nel 1980. Il fatto che questa mediazione dell'esterno sia risultata ingestibile (tanto da aprire la strada al ritorno di Habré, costringere paesi come la Nigeria a sconsigliare le proprie precedenti posizioni accettando il fatto compiuto militare e contemporaneamente spaccare verticalmente l'OUA sulla questione ciadiana) è un fatto che non può essere ignorato. La ricorrenza di un'iniziativa stabilizzante condotta a livello regionale. In qualche misura e per ragioni diverse, tutti i precedenti protagonisti africani di una soluzione politica per il Ciad, e particolarmente la Nigeria, appaiono indeboliti. Né paesi come lo Zaire, che ha inviato truppe e aiuti militari a sostegno di Habré, o come la Costa d'Avorio, il Niger e il Togo, che più seguitano la minaccia libica, sembrano avere sufficienti capacità autonome per farsi promotori di un'iniziativa politica. La stessa Libia — alla fine del 1981 — all'inizio di una forza di pace interafricana, nella quale gioca un ruolo centrale la Nigeria, è incaricata di garantire il cessate il fuoco e la stabilità del Ciad, e della Francia di Mitterrand che, promuovendo

Il fatto che questa mediazione dell'esterno sia risultata ingestibile (tanto da aprire la strada al ritorno di Habré, costringere paesi come la Nigeria a sconsigliare le proprie precedenti posizioni accettando il fatto compiuto militare e contemporaneamente spaccare verticalmente l'OUA sulla questione ciadiana) è un fatto che non può essere ignorato. La ricorrenza di un'iniziativa stabilizzante condotta a livello regionale. In qualche misura e per ragioni diverse, tutti i precedenti protagonisti africani di una soluzione politica per il Ciad, e particolarmente la Nigeria, appaiono indeboliti. Né paesi come lo Zaire, che ha inviato truppe e aiuti militari a sostegno di Habré, o come la Costa d'Avorio, il Niger e il Togo, che più seguitano la minaccia libica, sembrano avere sufficienti capacità autonome per farsi promotori di un'iniziativa politica. La stessa Libia — alla fine del 1981 — all'inizio di una forza di pace interafricana, nella quale gioca un ruolo centrale la Nigeria, è incaricata di garantire il cessate il fuoco e la stabilità del Ciad, e della Francia di Mitterrand che, promuovendo

Il fatto che questa mediazione dell'esterno sia risultata ingestibile (tanto da aprire la strada al ritorno di Habré, costringere paesi come la Nigeria a sconsigliare le proprie precedenti posizioni accettando il fatto compiuto militare e contemporaneamente spaccare verticalmente l'OUA sulla questione ciadiana) è un fatto che non può essere ignorato. La ricorrenza di un'iniziativa stabilizzante condotta a livello regionale. In qualche misura e per ragioni diverse, tutti i precedenti protagonisti africani di una soluzione politica per il Ciad, e particolarmente la Nigeria, appaiono indeboliti. Né paesi come lo Zaire, che ha inviato truppe e aiuti militari a sostegno di Habré, o come la Costa d'Avorio, il Niger e il Togo, che più seguitano la minaccia libica, sembrano avere sufficienti capacità autonome per farsi promotori di un'iniziativa politica. La stessa Libia — alla fine del 1981 — all'inizio di una forza di pace interafricana, nella quale gioca un ruolo centrale la Nigeria, è incaricata di garantire il cessate il fuoco e la stabilità del Ciad, e della Francia di Mitterrand che, promuovendo

NICARAGUA

Clima di preoccupazione per le minacce degli USA

Il potere sandinista ha 4 anni Solidarietà di 200 intellettuali

Grande manifestazione a Leon, la prima città che venne liberata - Ancora scontri al confine con l'Honduras Appello di personalità provenienti da tutto il continente per bloccare l'aggressione nord-americana

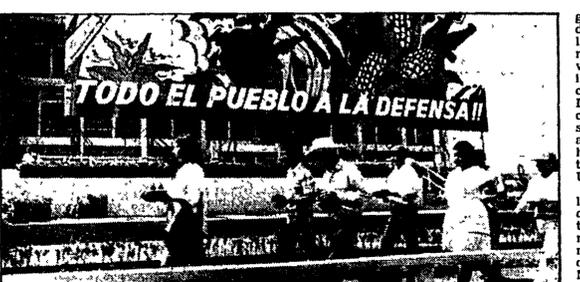
MANAGUA — In un clima difficile, mentre si intensifica l'aggressione militare da parte delle forze controrivoluzionarie, nuove minacce vengono dagli Stati Uniti e si fa più pesante la situazione economica, il Nicaragua ha celebrato ieri il quarto anniversario della liberazione del sanguinario regime di Somoza. Decine di migliaia di persone hanno partecipato a una manifestazione che si è tenuta a Leon, a 85 chilometri da Managua, che fu la prima città che venne liberata dai sandinisti, ma i combattenti per la libertà del paese raggiunsero la capitale e il 19 luglio del 1979, con la fuga di Somoza e della sua corte, finì una dittatura durata 42 anni.

I somozisti delle cosiddette «forze democratiche nicaraguensi» e i ribelli di Eden Pastora avevano preannunciato azioni di disturbo delle celebrazioni ufficiali, ma, a parte una recrudescenza del controrivoluzione, non c'è stata nella zona di un rido del confine con l'Honduras, teatro di aspre battaglie da settimane. Il giorno di ieri è trascorso pacificamente.

Ma le preoccupazioni in Nicaragua non mancano. Il discorso del presidente Rivas Heredia, in occasione dello stato di guerra con il Paese si trova ormai da mesi per le azioni dei controrivoluzionari appoggiati e riforniti dagli USA. Alcuni generi di largo consumo sono razionati, manca la benzina, l'indebitamento estero cresce pericolosamente e ha raggiunto i 4 miliardi di dollari.

Non mancano però motivi di conforto e speranza: il clima interno è sostanzialmente favorevole a un governo che per la prima volta, dopo decenni di dittatura, è dalla parte del popolo. E si fa sentire il peso della solidarietà internazionale contro questo piccolo paese minacciato da nemici potenti e ben armati. Proprio alla vigilia della ricorrenza di ieri, oltre duecento intellettuali provenienti da tutto il continente americano, riuniti a Managua, hanno lanciato al mondo un appello per bloccare l'aggressione nordamericana contro il Nicaragua ed evitare che essa si trasformi in una guerra regionale con conseguenze internazionali.

L'appello è stato l'atto conclusivo di una conferenza di sei giorni sul «riserbo» dell'area centro-americana cui hanno partecipato anche intellettuali provenienti dagli USA e dal Canada. Altro elemento positivo è l'intensa attività diplomatica che si va sviluppando intorno alla delicata situazione della regione. Appena finita la riunione del «gruppo di Contadora» (Panama, Messico, Colombia e Venezuela) a Cancun, in Messico, i ministri degli Esteri dei paesi centro-americani (Costarica, Salvador, Honduras, Guatemala e Nicaragua) si sono riuniti a Città del Guatemala per discutere — ha annunciato il ministro degli Esteri guatemalteco — la possibilità di una «dittatura di pace». E sembra quasi che si stia concludendo una conferenza internazionale contro questo piccolo paese minacciato da nemici potenti e ben armati. Proprio alla vigilia della ricorrenza di ieri, oltre duecento intellettuali provenienti da tutto il continente americano, riuniti a Managua, hanno lanciato al mondo un appello per bloccare l'aggressione nordamericana contro il Nicaragua ed evitare che essa si trasformi in una guerra regionale con conseguenze internazionali.



LEON — L'omaggio ai caduti nella guerra di liberazione da parte di familiari di sandinisti uccisi. Il cartellone chiama alla difesa della patria

Kissinger alla guida di una commissione del Congresso cui è stata affidata l'America centrale sono stati accolti come segnali di un nuovo, ulteriore indeprimibile atteggiamento del «grande vicino del nord». L'accelerazione economica fa sentire il suo effetto, e, agguato, lo stato di guerra con il Paese si trova ormai da mesi per le

azioni dei controrivoluzionari appoggiati e riforniti dagli USA. Alcuni generi di largo consumo sono razionati, manca la benzina, l'indebitamento estero cresce pericolosamente e ha raggiunto i 4 miliardi di dollari.

Non mancano però motivi di conforto e speranza: il clima interno è sostanzialmente favorevole a un governo che per la prima volta, dopo decenni di dittatura, è dalla parte del popolo. E si fa sentire il peso della solidarietà internazionale contro questo piccolo paese minacciato da nemici potenti e ben armati. Proprio alla vigilia della ricorrenza di ieri, oltre duecento intellettuali provenienti da tutto il continente americano, riuniti a Managua, hanno lanciato al mondo un appello per bloccare l'aggressione nordamericana contro il Nicaragua ed evitare che essa si trasformi in una guerra regionale con conseguenze internazionali.

L'appello è stato l'atto conclusivo di una conferenza di sei giorni sul «riserbo» dell'area centro-americana cui hanno partecipato anche intellettuali provenienti dagli USA e dal Canada. Altro elemento positivo è l'intensa attività diplomatica che si va sviluppando intorno alla delicata situazione della regione. Appena finita la riunione del «gruppo di Contadora» (Panama, Messico, Colombia e Venezuela) a Cancun, in Messico, i ministri degli Esteri dei paesi centro-americani (Costarica, Salvador, Honduras, Guatemala e Nicaragua) si sono riuniti a Città del Guatemala per discutere — ha annunciato il ministro degli Esteri guatemalteco — la possibilità di una «dittatura di pace». E sembra quasi che si stia concludendo una conferenza internazionale contro questo piccolo paese minacciato da nemici potenti e ben armati. Proprio alla vigilia della ricorrenza di ieri, oltre duecento intellettuali provenienti da tutto il continente americano, riuniti a Managua, hanno lanciato al mondo un appello per bloccare l'aggressione nordamericana contro il Nicaragua ed evitare che essa si trasformi in una guerra regionale con conseguenze internazionali.

Brevi

Brasile: vescovo appoggia sciopero nazionale

RIO DE JANEIRO — L'arcivescovo di Goiania, capitale dello stato di Goiás (Brasile centrale), ha appoggiato lo sciopero nazionale dichiarato per il prossimo giovedì dai dirigenti sindacali di San Paolo, per protestare contro la politica economica del governo. Le autorità ecclesiastiche di Goiania hanno, infatti, fatto pervenire a tutti i sacerdoti della arcidiocesi una lettera firmata dal padre Jose Pereira de Mays, rettore dell'università cattolica di Goias, in cui, tra l'altro, si afferma che «lo sciopero è una difesa non solo giusta ma necessaria perché non si può permettere che tre o quattro petroli continuino a negoziare in forma arbitraria e di nascosto il futuro economico del paese».

Kadar a Mosca a colloquio con Andropov

MOSCA — Il leader ungherese Janos Kadar ha incontrato il presidente sovietico Jan Andropov. Il comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia TASS al termine del colloquio non contiene la fase finale secondo cui tra i «desideri dei due paesi è stata una completa identità di vedute». Il colloquio è stato definito «di compagnia» e la TASS scrive che si è svolto in un'atmosfera di cordialità, amicizia e comprensione reciproca.

Forse malato il premier sovietico Tikhonov

MOSCA — Due appuntamenti — uno dei quali è obbligato — mancati nel giro di 48 ore e subito in corso di una Mosca diffusa a Mosca dopo che l'anziano primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov sarebbe in cattivo stato di salute. Tikhonov che ha 78 anni, ieri non era all'aeroporto per ricevere il collega ungherese Gyory Lazar, giunto a Mosca assieme a Janos Kadar, e si è fatto sostituire da uno dei suoi vice, Ghenadij Alev, nel colloquio al Cremlino con lo stesso Lazar.

Visita privata di Strauss in Polonia

VARSAVIA — L'agenzia di stampa polacca PAP ha annunciato ieri, nel suo servizio in lingua inglese, l'arrivo di Franz Josef Strauss in Polonia sottobanco che si tratta di una visita privata. Strauss visiterà Cracovia, Varsavia e potrebbe visitare il monastero di Jasenovca a Czeszochow.

Olanda: esplosione in una scuola militare

L'AIJA — Sei soldati sono morti e due sono rimasti gravemente feriti da un'esplosione durante una lezione in aula sul uso di mine anticarro, in una scuola di artiglieria dell'esercito, ha riferito un portavoce del ministero della Difesa. Sull'esplosione è corso un'inchiesta, per accertare come abbia potuto avere in aula una mina carica. Le vittime erano cinque militari in servizio di leva e un istruttore.

M.O.

Begin annulla la visita a Washington Battaglia di artiglieria nello Chouf

TEL AVIV — Dopo che, nei giorni scorsi, Washington non aveva nascosto la sua irritazione per il piano di «ridispiegamento» delle truppe israeliane in Libano, un piano che in pratica fa saltare i programmi di ritiro di tutte le truppe straniere dal paese, ieri il primo ministro israeliano Begin ha improvvisamente disdetto la visita a Washington prevista per il 27 settembre. Il premier israeliano ha telefonato personalmente a Reagan, per annunciargli la temporanea rinuncia, adducendo «motivi personali».

Il presidente USA, secondo fonti americane, gli ha espresso «comprensione», e ha lasciato in sospeso la data per una nuova visita. Le stesse fonti si sono affrettate a dichiarare che alla base della rinuncia starebbero le dure prese di posizione dell'amministrazione Reagan e di agire «all'unisono» con Washington.

Ma gli spazi per un tentativo di questa natura appaiono quanto mai ristretti e quasi totalmente dipendenti dall'evoluzione dei rapporti di forza militari tra Habré e Gukuni Interni al Ciad. Più che dalla possibilità che questi ultimi giungano ad un accordo sulla base di una ridefinizione contrattata degli equilibri Interni al Ciad e di agire «all'unisono» con Washington.

Per gli USA è partito ieri invece il presidente libanese Beiruti, che è stato per un paio di giorni a Nizza, del quale ha approfittato per incontrare il re di Giordania Hussein, nella sua villa di Cannes. L'incontro fra i due statisti è servito, ha detto Gemayel, per «coordinare» i punti di vista prima del suo viaggio negli USA. «È sempre utile fare ciò con gli amici», ha aggiunto.

In una conferenza stampa a Nizza, Gemayel si è detto convinto che il ritiro delle forze straniere dal Libano avverrà presto «perché noi abbiamo i mezzi per convincere i siriani a lasciare il paese». Ieri intanto, dopo 36 ore di calma, drusi e cristiani hanno ricominciato a darsi battaglia con artiglierie e razzi nello Chouf. I combattimenti hanno investito anche le zone urbane a nord di Beirut. Mentre una pioggia di razzi si abbatte sulla spiaggia sul quartiere cristiano di Antelias, all'estrema periferia nord della capitale si formavano dense nubi di fumo. Secondo alcune fonti, al cannoneggiamento contro le zone cristiane fra Beirut e Junieh hanno partecipato anche truppe siriane stanziate nello Chouf.

GINA

Proposte di Deng per un negoziato con Taiwan

PECHINO — Deng Xiaoping, uno dei più eminenti uomini politici cinesi, ha lanciato un solenne appello per l'avvio di negoziati per la riunificazione di Taiwan al continente, assicurando che l'isola, posta sotto il controllo del regime nazionalista del Kuomintang, potrebbe mantenere proprie forze armate.

L'appello di Deng, diffuso ieri dall'agenzia Nuova Cina, riprende le proposte già fatte dalla Cina nel corso degli ultimi anni, ma è la prima volta che l'anziano dirigente le formula pubblicamente ed in prima persona. Deng assicura che Pechino esaminerà «condizioni» che Taiwan può accettare per la sua riunificazione al continente e propone una «collaborazione» al Kuomintang, rifiutati a Taiwan dopo la sconfitta subita ad opera delle forze comuniste di Mao Tse-Tung nel 1949.

«Una tale cooperazione significa in primo luogo consultazioni su un piede di parità. Non si tratta di consultazioni tra un governo centrale ed un governo locale ma tra due partiti», afferma Deng.

CUBA

Aereo USA dirottato sull'Avana È il secondo in tre giorni

MIAMI — Un aereo della compagnia statunitense «Eastern Airlines» con 232 persone a bordo è stato dirottato su Cuba nella notte fra lunedì e martedì. Secondo un portavoce dell'aviazione civile americana, l'aereo era diretto da New York a Miami (Florida) e il dirottamento è avvenuto poco dopo la mezzanotte locale (corrispondente alle sei italiane).

Il portavoce ha precisato che l'aereo è atterrato all'Avana alle 1,07 locali (7,07 italiane). Si è trattato dell'ottavo dirottamento aereo negli Stati Uniti dall'inizio del maggio scorso, il secondo su Cuba in meno di tre giorni. Dopo circa tre ore di sosta all'aeroporto dell'Avana, l'apparecchio è ripartito alla volta di Miami. Non si segnalano feriti tra i 221 passeggeri né fra gli undici membri dell'equipaggio. Secondo informazioni non confermate, il dirottamento sarebbe stato effettuato da una persona che avrebbe minacciato di far scoppiare un ordigno esplosivo.

SUDAFRICA

Scontri fra polizia e studenti nella città-ghetto di Soweto

SOWETO — La polizia sudafricana ha fatto ricorso alle bombe lacrimogene per disperdere una manifestazione di studenti neri a Soweto, la città-ghetto di Johannesburg, che protestavano per il licenziamento di due insegnanti neri. Si tratta del secondo incidente dello stesso tipo in una settimana, e la tensione tra studenti e polizia sta montando. La settimana scorsa, un'altra manifestazione di un migliaio di studenti si era svolta a Soweto contro il direttore bianco di una scuola, considerato estremamente simpatizzante.

COMUNE DI CURINGA
PROVINCIA DI CATANZARO
UFFICIO TECNICO
AVVISO DI GARA
Questo Comune intende indire delle gare di appalto per le seguenti opere:
a) Strada di Circonvallazione «Crocetta». L. 149.863.112
Importo a base d'asta
b) Sistemazione e ampliamento strada interne Capone. L. 161.194.025
Importo a base d'asta
c) Rete fognaria in C.da Iercarella. L. 57.985.180
Importo a base d'asta
Gli appalti verranno aggiudicati con la procedura di cui all'art. 1, lett. A della legge 2/2/1973, n. 14, mediante offerta in ribasso. Le imprese in possesso dei requisiti di legge ed interessate agli appalti di cui trattasi dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico del Comune, entro giorni dieci dalla pubblicazione del presente avviso, richiesta di invito in bollo.
La richiesta non vincola, comunque, l'Ente appaltante.
Curinga, 13/7/1983.
IL SINDACO
Geom. Curzio Giuseppe



Qui e fianco e a destra due raffigurazioni di tarda epoca Chhing; sotto Joseph Needham

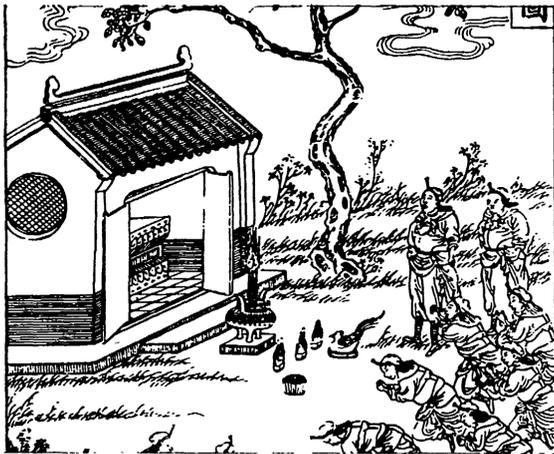
Spettacoli

Cultura

«Non era solo una cultura mistica, portava i segni della civiltà moderna»: Joseph Needham nel suo ultimo lavoro sfida molti luoghi comuni sulla Cina antica. Ne anticipiamo due brani

Vi presento il taoismo

di Joseph Needham



Così, contro Confucio inventò la democrazia

Dopo i «lineamenti introduttivi» sta per arrivare in libreria per i tipi di Einaudi la «Storia del pensiero scientifico» (pp. 870, L. 65.000) secondo volume dell'opera di Joseph Needham dedicata alla scienza e alla civiltà cinese. Anche in questo caso Needham, grande cultore di embriologia, storico, sinologo nato nel 1900 a Londra, non manca di mettere in discussione i molti luoghi comuni ancora in corso sul continente Cina, sia che passi in rassegna i fondamenti filosofici del confucianesimo sia che discuta del buddismo. Per gentile concessione dell'editore Giulio Einaudi, pubblichiamo due brani tratti dal decimo capitolo.

trinseco che presenta l'atteggiamento antifiduciale dei taoisti, poiché solleva la questione generale dei rapporti tra scienza e democrazia (sia nella sua forma più antica di collettivismo tribale che in quelle moderne rappresentative o socialiste). Come s'è già detto, elementi di primitivo collettivismo tribale sono reperibili fino dai primi esordi della democrazia greca. Parecchi studiosi hanno rilevato la correlazione esistente tra il sorgere della scienza presocratica ionica e miletica e il carattere democratico (edidrittura mercantile) della città-stato della Grecia. L'emergere di un pensiero uniforme, come il Crowther lo presenta, derivava forse, tra l'altro, dall'esigenza di persuasione in una comunità egualitaria. L'accettazione di asserzioni autoritarie può passare in un ambiente profetico o feudale, ma non può andare bene per una entità sociale cooperativa, sia essa composta da cittadini-mercanti greci o da contadini-agricoltori cinesi.

Certo si è pensato e scritto molto intorno alle connessioni teoriche tra scienza e democrazia, ma io ebbi l'occasione di organizzare il mio pensiero in materia durante un soggiorno forzato (lontano da qualunque libro) a Wuyang nello Yunnan, al confine tra Cina e Birmania, durante la seconda guerra mondiale. È storicamente provato che la scienza moderna e la moderna democrazia crebbero insieme, partecipando entrambe di quel grande movimento della storia europea che comprendeva il Rinascimento, la Riforma e il sorgere del capitalismo. Un certo nesso tra la democrazia greca e la scienza greca è stato riconosciuto da tempo. Ora possiamo

aggiungerci un altro nesso parallelo attento alle radici della scienza e della tecnologia cinesi. Ma più interessanti ancora sono i nessi teorici e addirittura psicologici tra i quali ne menzionerò due. Primo: la natura non rispetta nessuno. Lo stato di un osservatore, se competente, per età, sesso, colore, credo o razza e come si sa oggi, irrilevante. Di questo gli antichi Cinesi tenevano già conto. L'autorità, anche quella del sovrano di uno stato della Cina feudale, non è sufficiente. La forza non raggiunge il suo scopo. Né né saggi possono opporsi o invalidare il Tao della natura. Il *Li Shih Chihun Chihiu* dice:

Se costrinzi uno a ridere, non per questo egli sarà divertito; se costrinzi uno a piangere, non per questo egli sarà triste... Se provi ad attirare i topi con un gatto o le mosche con il ghiaccio, ti procurerai un sacco di fastidi ma certamente non ci riuscirai... L'asce non si può usare per allungare le cose. Quando i tiranni come Chieh e Chou cercarono di governare il popolo con il terrore, essi poterono dare tutte le punizioni draconiane che volevano; ma non fu bene. Nelle stagioni fredde, la gente cerca di riscaldarsi; nelle stagioni calde va in cerca del fresco... Chiunque voglia essere sovrano di questo mondo fallirà se non considererà i principi sui quali il popolo si muove.

Per tutto il brano le espressioni *pu kuo, pu kuo*, impossibili, impossibili si ripetono con la regolarità dei colpi della torre del tamburo, trasmettendo il caratteristico messaggio taoista secondo cui non solo l'essere umano «può» ma osservare la natura tanto quanto il «più nobile», ma anche che, se egli agisce

contro la natura, persino le «più nobiliti» andranno in rovina (vedi opposto a *wei wei*). Si potrebbe dire che nella loro personale venerazione per la vecchiaia, i Cinesi cadde in quell'inganno contro le cui conseguenze sociali i taoisti avevano voluto metterli in guardia, mentre fu sempre riconosciuto che nessuno, per quanto «vecchio e venerando», poteva sfuggire alle conseguenze del *wei e wu wei* (...).

In secondo luogo la nascita della scienza esige che sia colmato l'abisso tra il letterato e l'artigiano. I confuciani erano interamente dalla parte degli amministratori eruditi e non nutivano alcuna simpatia per gli artigiani e i lavoratori manuali. I taoisti, al contrario, erano, come abbiamo visto, strettamente legati ad essi (ecco un altro parallelismo con i naturalisti greci presocratici). Questi atteggiamenti percorrono tutta la storia cinese successiva. Ko Hung va in Annam alla ricerca d'un pezzo di funziario, di rango molto più basso rispetto a quello cui può aspirare con i suoi titoli, per procurarsi il cinabro che gli occorre per i suoi esperimenti alchemici. Thao Hung-Ching raccoglie e identifica piante medicinali, primo esempio di una lunga schiera di studiosi che si escludono volontariamente dai ranghi della gerarchia burocratica confuciana per guadagnarsi la vita vendendo orbe medicinali.

Si potrebbero trovare altri collegamenti, ma è stato detto quanto basta a indicare che probabilmente non è il taoismo primitivo era legato al sorgere della scienza e della tecnologia cinese e anche agli ideali dell'antica società cinese prefeudale.

E tra le sue fila c'era già Darwin

MOLTO interessante da un punto di vista scientifico è il fatto che i taoisti elaborarono qualcosa che s'avvicina molto alla definizione di una teoria evolutiva. Quanto meno, essi negarono fermamente la stabilità delle specie biologiche. Il passo principale si trova al diciottesimo capitolo del «Chuang Tzu».

«Il passo citato da Needham si apre con l'affermazione che «tutte le specie contengono certi germi». E via via descritte l'evoluzione di questi germi che attraverso numerosi processi biologici, diventano alghe, rucce, foglie e poi insetti, uccelli, cavalli e infine uomini. Il testo si chiude con la frase: «L'uomo si ritrasforma nei germi. Tutte le cose provengono dai germi e ritornano ai germi n.d.r.» Gli osservatori taoisti conoscevano certamente fenomeni come la metamorfosi degli insetti, e indubbiamente trassero le stesse conclusioni alchemiche degli antichi Europei dalla comparsa di insetti nei corpi animali e negli organismi in decomposizione (generato

spontanea). Quindi estesero le loro concezioni sulle sorprendenti trasformazioni verificabili nella natura ad altri più immaginosi e meno fondati esempi. Una volta stabilita tale convinzione sulla trasformazione radicale, il passo verso la teoria dei lenti cambiamenti evolutivi, per cui una specie animale o vegetale nasce da un'altra, fu molto breve. L'idea emerge chiaramente dal sorprendente pezzo testé riportato e fu addirittura applicata allo sviluppo lento e alla genesi per trasformazioni successive dei minerali e dei metalli nella terra. Tale applicazione del concetto di trasformazione a quello che oggi chiameremmo mondo inorganico, presente anche nel pensiero europeo ma manifestatosi molto precocemente in Cina, costituisce il nucleo delle teorie biologiche di Chuang Tzu e il tentativo di sollecitare questi cambiamenti per mezzo di interventi attivi, ossia l'alchimia. Altro punto interessante del pezzo è l'uso della parola «germi», nel senso delle particelle, le più infinitesimali, che com-

Ritrovato tirannosauro «carnivoro»

LONDRA — Un enorme artiglio di una zampa anteriore di una specie finora ignota di dinosauro, risalente ad almeno 125 milioni di anni fa, è stato trovato in una zona argillosa del Surrey (Inghilterra meridionale). Un portavoce del Museo di storia naturale di Londra ha detto che l'artiglio è lungo più di trenta centimetri, e che esso indicherebbe l'esistenza di un «Tirannosauro Rex», il più crudele dei dinosauri carnivori, alto tra tre e cinque metri se in posizione eretta.

IL PENSIERO taoista è fondamentale nella scienza e nella tecnologia cinese; la cosa spesso non è stata apprezzata dato l'atteggiamento ambivalente dei taoisti nei confronti dell'«opera», che in seguito fece prevalere l'elemento mistico da sempre presente. Al fine di chiarire verso quale genere di «opera» essi propendessero, ora quindi necessario spiegare a quale genere di «opera» essi s'oppossero. Cosa che non poteva farsi senza illustrare la loro posizione politica.

Senza contare il grande interesse in-

A Castel Sant'Angelo una mostra di Emilio Greco, il più grande scultore di nudi femminili: e alla fine del suo percorso erotico un'opera che suscitò molte polemiche su Papa Roncalli

Giovanni XXIII beato tra le donne



Emilio Greco: «Anna bronzo» (1962). In basso lo scultore nel suo studio

ROMA — I cortiletti che guardano su Roma e le stanze dell'appartamento papale di Castel Sant'Angelo sono occupate, fino al 10 settembre, da una folla di donne. Nel cortile con le piramidi di pale di pietra accatastate, l'ingombrante intonaco del corpo in tensione e in movimento sicché la figura non risulta mai molle. Questo rapporto tra morbidezza e durezza del modellato e tensione energetica della struttura è un carattere costruttivo assai forte di Emilio Greco sin dalle prime sculture. Ci sono qui anche tre figure maschili, tra le rare che Greco abbia plasmato: una «Festa d'uomo» di gesso il cui torso è a leningrado, un piccolo «Lottatore» in gesso, un formidabile «Cantante» in bronzo, tutti della fine degli anni quaranta; ebbene, il modellato, specie nel capolavoro del «Cantante», è già morbido e sensuale, tutto giocato su linee e piani e volumi curvanti tanto da eliminare i capelli per fare più evidente la volumetria curva del cranio, ma è come se fosse evidenza di una poderosa struttura portante. Si pensa a certe sculture greche, magari in copia, sui modi di Prassitele; alla scultura egiziana del tipo dello «Scriba»; a certe figure di atleti della scultura romana imperiale.

Forse, in Greco, siciliano, catanese, già lavorava profondamente la memoria culturale della Magna Grecia, del Mediterraneo, di Roma. C'è, poi, la figura di un «Bovo» del '47, raccolto nella sua forma come fosse una montagna, che è la prima possente struttura che poi verrà usata per tante figure femminili, sedute o raccolte su se stesse. A questa data comincia l'ascesa delle figure femminili in una ricerca ossessiva delle forme possibili dell'eros. Greco non insegue una tipologia di bellezza canonica o astratta o accademica: alla fine le sue figure sono belle ma è una bellezza costruita dall'immaginazione con tante irregolarità e deformazioni rispetto al tipo umano reale e

quotidiano. Si sono indicate, di volta in volta, le possibili fonti culturali di Greco: Maillol, Renoir, Modigliani, Matisse, i giapponesi grafici erotici (il pittore Kokochika disse di Greco che era l'«Ultimo della scultura»). Si potrebbero aggiungere le figure della pittura vascolare etrusca e dei moderni, Arturo Martini della «Nuotatrice» e della «Pisana», e Picasso dei saltimbanchi rosa e delle figure mitografiche greche e mediterranee. Nel percorso di Castel Sant'Angelo si resta impressionati dalla patente ma melanconica naturalezza con la quale le statue di Emilio Greco reggono lo spazio aperto proprio in forza del loro grande eros. E mi è tornata in mente prepotentemente una grandissima stagione erotica e melancolica dell'arte italiana: quella stagione che fu grembio alle figure così storte per amore e per ansia di Pontorno, Rosso e Beccafumi; alle figure del Parmigianino così strano con l'allungamento dolco ed erotico delle forme, con il sorriso enigmatico delle figure femminili; alle figure femminili di Bartolomeo Ammannati così erotiche e allungate sui bordi della fontana del Nettuno, in piazza della Signoria a Firenze; e ancora alle figure che si srotolano nello spazio nel «Ratto delle Sabine» del Gianbologna alla Loggia dei Lanzi.

Lo spessimo, la tensione, l'eros, la melanconia, le grazie sono fusi in una fiamma e impastati con la materia del bronzo dei grandi nudi femminili di Emilio Greco e sono imprigionati nelle griglie del segno puro e netto dei suoi disegni e delle sue incisioni. C'è una grande scultura del 1980, una figura femminile che si srotola sopra nel suo andare avanti su una riva mediterranea: le giri intorno ed è una scoperta continua come se non avessi mai visto un corpo di donna. È bellezza, è grazia ma anche struggente melanconia. Perché è una figura del tempo nostro così ostile alla bellezza, così mostruosamente violento, così ossessionato dall'incubo atomico. Dietro ogni figura c'è una lotta, una resistenza, un'affermazione costata, a volte molto solitaria, che fa Emilio Greco per questo le sue figure femminili sono così esultanti e sembrano sorprese e bloccate nella piena flagranza del loro essere. Profittate di questa mostra, guardatele bene tutte assieme e nel percorso di decenni, perché in Italia non c'è un luogo che stabilmente le tenga assieme. A Leningrado c'è una sala Greco all'Ermitage; a Hakone, in Giappone, c'è un Greco Gardens. E quando scendete la rampa occidentale di Castel Sant'Angelo, ripartendo con voi nell'ombra cupa amata di Piranesi la bellezza, la grazia e l'eros melanconico che avete lasciato su nel sole di Roma, fermatevi davanti al grande rilievo in gesso (il bronzo sta in S. Pietro ma male illuminato) che raffigura Papa Giovanni XXIII, gigante buono e pacifico che passa in mezzo al dolore della gente mentre in un cielo tormentato, tanto che senza farvi di tanto, scettano alcuni angeli belli come le grandi bagnanti.

È un'opera su commissione; destò scandalo tra i cardinali della commissione di approvazione per quel cane bastardo che sta ai piedi di Giovanni XXIII (ma Paolo VI decise che un cane bastardo non dava fastidio a Giovanni). E certo l'opera più tormentata e drammatica di Emilio Greco e testimonianza della consapevolezza che egli ha del mondo tragico, diviso, sofferente; e, se ripensate, le belle figure mediterranee, greche e amanierate, ignude nel sole, capitate quale costo umano debba pagare un artista vero e naturale per liberare nello spazio del greco così avvolgiato di presente e di memoria della propria immaginazione.

Dario Nicacchi

**Di scena
Il Giappone
con teatro danza
e immagini**

VALLE GIULIA

Questa sera alle 21,15 sulle gradinate che si trovano di fronte al museo di Valle Giulia sono di scena per il Festival pianalatico il gruppo di teatro danza sperimentale del Giappone. L'ingresso costa 8.000 lire per i posti numerati e 5.000 lire gli altri. Shusaku e Doru da teatro mettono in opera come dicono loro stessi «un teatro surrealista che usa forme tradizionali (No e Kabuki) e moderne e moderne influenze occidentali. Oggi alle ore 17,30 (Italia-Giappone ha organizzato presso il Museo del Folklore (piazza S. Egidio) una conferenza illustrativa sul tema: «L'arte di piegare la carta».

**«I capricci
di Marianna»
secondo
Varetto**

VILLA BORGHESE

Per gli «Annali di teatro», stasera tocca di nuovo alla rappresentazione de «I capricci di Marianna», capolavoro di Alfred Demussé, messa in scena dalla Compagnia teatro Triano. Questa tragica storia d'amore viene riproposta dal regista Gianfranco Varetto, che interpreta la figura di Otavio, «sdoppiato» nell'amico carismatico Celio (Massimo Pedroni). Marianna, protagonista del dramma, è l'attrice Antonella Attili. L'appuntamento è per le 21 al Parco dei Daini, nell'Anfiteatro di Villa Borghese. Il prezzo del biglietto è di 5.000 lire.

**S. Cecilia
e Bertola
per Orff e
Mussorgskij**

CAMPIDOGGIO

Alternando musica classica, jazz e folk il Campidoglio è ormai uno dei palcoscenici dedicati alla musica. Stasera alle 21,30 in programma l'Orff Mussorgskij. Organizzata dalla manifestazione S. Cecilia. Dirigerà Giulio Bertola. Coro della stessa S. Cecilia, delle voci bianche dell'Arcum e complesso strumentale dell'Accademia. I biglietti (10 mila lire per i posti numerati e 6 mila per quelli non numerati) si possono acquistare in prevendita al botteghino dell'Auditorio (in via della Conciliazione 4, tel. 6541043) fino alle 14 e al Campidoglio la sera del concerto.

**«Così fan
tutte», di
Mozart:
a S. Alessio**

ROME FESTIVAL

Intanto nelle belle chiese e nei cortili dell'Aventino prosegue la rassegna di musica classica. Questa sera nel cortile di S. Alessio si potrà ascoltare l'opera completa di Mozart «Così fan tutte», diretta da Fritz Maraffi. Il biglietto d'ingresso costa 8.000 lire e non occorre prenotarsi. Vista la lunghezza dell'esecuzione il programma di questa sera è stato anticipato di qualche minuto rispetto alle giornate precedenti; inizierà infatti alle 20,45. Domani nella chiesa di S. Marcello si potrà invece ascoltare, diretti dal maestro Kurt Murrpratt, tre brani di Berlioz, Beethoven e Brahms.

**Al Seven Up
la «prima»
di Moscow
Ensemble**

L'Associazione Italia-Urss presenta stasera alle ore 21 «Moscow Ensemble», complesso di danze moderne e folkloristiche di teatro Seven Up (viale De Coubertin). Prezzi: lire 10 mila, ridotti lire 8 mila. Prevendita all'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47. Lo spettacolo si replica domani. Il complesso «Moscow Ensemble» è diretto dal maestro Boris Sankin, allievo del grande coreografo sovietico Igor Moissejev. Il complesso è formato da 30 ballerini che provengono dalle migliori accademie, e presentano un repertorio molto vasto (rock compreso). E' la prima volta che si esibiscono in Italia.

**Si comincia
con la Bibbia,
l'Apocalypse
e l'amore**

CIRCO MASSIMO

Siamo al «count down» per Messenziosette, la rassegna di film che ha fatto l'Esate romana. Come lo scorso anno luogo prescelto è il Circo Massimo che può ospitare settemila persone sedute in platea e mille in gradinata. L'ingresso ai due dagli estremi di via dei Cerchi. Tesserà che, per l'intera rassegna, costerà 5000 lire, mentre il biglietto per una serata 3500. (Naturalmente riduzioni sono previste per bambini, militari, anziani, handicappati, invalidi che pagheranno mille lire di meno). Sono previste anche abbonamenti per dieci serate 25.000 lire; per cinque serate, ma valide solo per associazioni culturali, cral ecc. 10.000 lire. Ci sarà uno schermo gigante dove dalle 21 si proietteranno i film del ciclo quegli indimenticabili, inarrivabili, intermutabili anni 80. Al Belvedere con schermi video alle 21 si potrà assistere alla novella brasiliana «Dancin' day», e alle 23,30, al romanzo a puntate americano «Dynasty».

**«Nuova
generazione»
e metallo
pesante**

VILLA ADA

Siamo a metà della rassegna di Villa Ada che stasera offre ai suoi fans le musiche suonate dal complesso «Nuova generazione» (biglietto d'ingresso quattromila lire). Per i film di mezzanotte questa sera si potrà assistere alla proiezione di «La notte del metallo pesante». Nonostante le polemiche di questi giorni, fomentate anche da un quotidiano, continua ininterrotto il successo della manifestazione che quest'anno, come ormai tutti sanno, ha per tema: «Napville». Organizzatore: Murales. Ingresso: via di Ponte Salaro (parcheeggio interno). Direzione artistica: Renato Arbore, Roberto D'Agostino, Dario Salvatori.

**«Nuova
generazione»
e metallo
pesante**

VILLA ADA

Siamo a metà della rassegna di Villa Ada che stasera offre ai suoi fans le musiche suonate dal complesso «Nuova generazione» (biglietto d'ingresso quattromila lire). Per i film di mezzanotte questa sera si potrà assistere alla proiezione di «La notte del metallo pesante». Nonostante le polemiche di questi giorni, fomentate anche da un quotidiano, continua ininterrotto il successo della manifestazione che quest'anno, come ormai tutti sanno, ha per tema: «Napville». Organizzatore: Murales. Ingresso: via di Ponte Salaro (parcheeggio interno). Direzione artistica: Renato Arbore, Roberto D'Agostino, Dario Salvatori.

**«Festa di
Noantri»
a Trastevere**

TRASTEVERE

Oggi alla Festa di Noantri: alle 21 a piazza S. Maria in Trastevere la disco music del «Prisma». Sempre alle 21 a largo Anicia la compagnia Anita e Checco Durante in «17 morto che parla», di Durante ed Ettore Petrolini. Per il cinema a piazza S. Francesco d'Assisi alle 21 e alle 24 «Brutti sporchi e cattivi» di Scialoja. Piazza della Scala serata con musiche popolari.

**Al Tenda
di Monteflavio
«Spettro
sonoro»**

Prosegue a Monteflavio la rassegna internazionale di musica classica. Oggi alle 21 «Spettro sonoro»: Berlioz al flauto, Dell'Angelo al piano, De Filippi, De Scovazzi, Dell'Angelo al violino, Presutti alla viola e Gallucci al contrabbasso suonano opere di Mendel, Gailiani, Simeoni, Dell'Angelo, Busotti, Berio e Maderia. Ingresso: 5.000 lire. Spettacoli a cura della Provincia di Roma. Prevendita Orbis (451403).

**Caffè Doney:
dove sono
finite le
maggiorate?**

VIA VENETO

«Roma la dolce», la manifestazione che si sta svolgendo tra i bar, gli alberghi e i cinema nei pressi di via Veneto, non è poi tanto dolce con i milici anni Settanta. Dopo il dibattito di ieri sul naufragio del progetto neocentrista, il salotto di oggi all'Hotel Regina Chiara, sarà sul media: «I sondaggi guidano il costume?», alle 21,30, invece, il colpo finale alle dive tanto in voga ai tempi in cui via Veneto era seriamente la culla della dolce vita. La discussione che si terrà al caffè Doney sarà sul percorso delle dive: dalle maggiorate e quelle in provincia. Altri inviti a capire come eravamo vengono dai film in programma per oggi. Al Fiamma sarà proiettato «Erole contro Erole» di P. Pierotti, mentre al cinema Barberini ci sarà «Una domenica d'agosto» di Luciano Emmer, spettacolo dalle 19 alle 22.

**«Nuova
generazione»
e metallo
pesante**

VILLA ADA

Siamo a metà della rassegna di Villa Ada che stasera offre ai suoi fans le musiche suonate dal complesso «Nuova generazione» (biglietto d'ingresso quattromila lire). Per i film di mezzanotte questa sera si potrà assistere alla proiezione di «La notte del metallo pesante». Nonostante le polemiche di questi giorni, fomentate anche da un quotidiano, continua ininterrotto il successo della manifestazione che quest'anno, come ormai tutti sanno, ha per tema: «Napville». Organizzatore: Murales. Ingresso: via di Ponte Salaro (parcheeggio interno). Direzione artistica: Renato Arbore, Roberto D'Agostino, Dario Salvatori.

**«Nuova
generazione»
e metallo
pesante**

VILLA ADA

Siamo a metà della rassegna di Villa Ada che stasera offre ai suoi fans le musiche suonate dal complesso «Nuova generazione» (biglietto d'ingresso quattromila lire). Per i film di mezzanotte questa sera si potrà assistere alla proiezione di «La notte del metallo pesante». Nonostante le polemiche di questi giorni, fomentate anche da un quotidiano, continua ininterrotto il successo della manifestazione che quest'anno, come ormai tutti sanno, ha per tema: «Napville». Organizzatore: Murales. Ingresso: via di Ponte Salaro (parcheeggio interno). Direzione artistica: Renato Arbore, Roberto D'Agostino, Dario Salvatori.

**«Festa di
Noantri»
a Trastevere**

TRASTEVERE

Oggi alla Festa di Noantri: alle 21 a piazza S. Maria in Trastevere la disco music del «Prisma». Sempre alle 21 a largo Anicia la compagnia Anita e Checco Durante in «17 morto che parla», di Durante ed Ettore Petrolini. Per il cinema a piazza S. Francesco d'Assisi alle 21 e alle 24 «Brutti sporchi e cattivi» di Scialoja. Piazza della Scala serata con musiche popolari.

**Al Tenda
di Monteflavio
«Spettro
sonoro»**

Prosegue a Monteflavio la rassegna internazionale di musica classica. Oggi alle 21 «Spettro sonoro»: Berlioz al flauto, Dell'Angelo al piano, De Filippi, De Scovazzi, Dell'Angelo al violino, Presutti alla viola e Gallucci al contrabbasso suonano opere di Mendel, Gailiani, Simeoni, Dell'Angelo, Busotti, Berio e Maderia. Ingresso: 5.000 lire. Spettacoli a cura della Provincia di Roma. Prevendita Orbis (451403).

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 21. Alle Terme di Caracalla Tosca di Giacomo Puccini. Direttore F. Simeone, regia di Mauro Bolognini, maestro del Coro Alfredo, scene Gianni Guaranta, costumi Aldo Buti. Interpreti principali: Giovanna Casolla, Giuseppe Guccini, Giampiero Mastromeo.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Alle 21 in piazza del Campidoglio, concerto del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto da Giulio Bertola (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di Santa Cecilia, in collaborazione con il Comune di Roma-Ass. Cultura e Turismo). In programma musiche di Grieg e Musorgskij. Pianisti Francesco Marucco, Carlo Alessandro Lapagna, Marino Paoletti. Basso Carlo Gheff. Biglietti in vendita al botteghino di via della Conciliazione 4 dalle ore 9 alle 14 e al botteghino del Campidoglio dalle ore 19,30 in poi.

A.M.R. (Via di Villa Magorara, 20 - Tel. 336261)
Alle 21. In Decentramento ad Assisi «Festa Musica Pro 83». Concerto del Giovane Maestro dell'Interpretazione. Musiche di Mendelssohn, Dvorak, Schumann.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia (Via dei Pentemonti, 121) Dal film concerto, scene Gianni Guaranta, costumi Aldo Buti. Interpreti principali: Giovanna Casolla, Giuseppe Guccini, Giampiero Mastromeo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonate alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni escluso festivi ore 16-20.

IL LABIRINTO (Centro Ricerche Spettacoli)
Alle 21,15 Chicago City Ballet, diretto da Maria Tschelch e Paul Meys. Scene: Suzanne Farel e Adam Luders.

PARCO DEI DAINI
Per la rassegna Film concerto domani alle 21,30: Gli americani. Concerto dell'Orchestra sinfonica e Coro di Roma della Rai. Direttore: David Sutherland. Musica: da Via col vento, West Side Story, Guerre stellari, L'impero colpisce ancora, Psycho, Papillon, Star Trek, Capricorn One, Naxos. Prevendita e informazioni: Orbis, piazza Eusebio, 37.

ROME FESTIVAL (Via Aventino, 3)
Alle 20,45. Presso il Cortile della Chiesa di S. Alessio. Così fan tutte di Mozart (opera completa). Direttore Fritz Maraffi.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Alle 21,30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta i capricci di Marianna di A. De Musset. Regia di Gianfranco Varetto.

ANFITEATRO GUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21,30. La Cooperativa La Platina presenta il Miteo-narrativo di Piantino.

IL GIARDINO DEGLI ARABICI (Via di Santa Sabina)
Alle 21 rassegna Teatro Roma. La Compagnia Tuttorama presenta il Miteo-narrativo di Piantino. Regia di Chiara e Fioravante.

MONGOVINO (Via G. Gonnella, 15)
Alle 20,30. Rassegna di monodrammi in sette (San Francesco) e Lancia di Isacco con il soffice della Bledonessa con M. Tempesta. G. Mongiovino, G. Mestri, R. Raddi, L. Man.

TEATRO SPALDIRO (Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21,30. La Compagnia Teatro D2 presenta il Calcegnani di H. Pinter. Regia di F. Capriano; con F. Capriano e A. Carzo.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica - Tel. 5651395)
Alle 21,30. Il Teatro Vivente presenta il pettegolezzi delle donne di Carlo Goldoni. Regia di Sandro Segni; con Alvaro Bertani, Michela Martini, Elisabetta Piccolomini, Donatella Cecchetti.

VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazzarino - Botteghe Oscure - Via Nazionale - Tel. 7472263)
Riposo.

CHIESA DI S. IGNAZIO
Alle 21. Concerto per organo di Gherardini. Musiche di J.S. Bach.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
10 minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14) (17-22-30) L. 5.000

ARIONE (Via Ludia, 44 - Tel. 7827193)
10, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C (17-22-30) L. 5.000

ALFIERI
Fam per adulti

AMERICANI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Fam per adulti L. 3.500

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 553230)
Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C (17-22-30) L. 5.000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C (17-22-30) L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Fam per adulti L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Fam per adulti L. 3.000

BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592)
Fam per adulti L. 4.000

BASILICA SAN NICOLA (Via del Teatro Marcello - Tel. 635718)
Fam per adulti L. 4.000

BELLE MOON (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
L. 3.000

BOLOGNA (Via Starna, 7 - Tel. 426778)
Colonna la storia mai raccontata (16-30-22-30) L. 5.000

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Colonna la storia mai raccontata (17-30-22-30) L. 4.500

CAPPARACCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796575)
Fam per adulti L. 5.000

CASINO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-22-15) L. 4.000

EREA (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Per favore non morderti sul collo con R. Polanski - SA (30-30-22-30) L. 4.000

ESPERO
Il pianeta azzurro - DO (Tel. 6797556)

ETIOPE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La vita di Sophie con M. Streep - DR (17-22-30) L. 5.000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Fam per adulti L. 4.500

FIAMMA (Via Besenola, 51 - Tel. 4751109)
CALA: Tossina con D. Hoffman - C (117-15-22-30) L. 5.000

GARDINO (Piazza Venezia, 246 - Tel. 582848)
Colonna la storia mai raccontata (16-30-22-30) L. 5.000

GARIBOLDI (Piazza Venezia, 246 - Tel. 582848)
Storie di amore con R. D. Adams - SA (16-30-22-30) L. 4.500

GIARDINO (Via Nomentana, 43 - Tel. 664459)
1987: fuga da New York con L. Van Clief - A (17-22-30) L. 4.500

HOLIDAY (Largo S. Marcello - Tel. 658326)
Fam per adulti L. 5.000

LE GIBBIETRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Fam per adulti L. 5.000

MODERNITA' (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fam per adulti L. 4.000

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati

La scelta di Sophie
Etoile
Attenzione alla puttana santa
Quinnale
Rosemary's Killer
Europa

Vecchi ma buoni

Sciopen
Alicione
Oltre il giardino
Ariston 2

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; ME: Musica; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Butch Cassidy
Atlantic
Colpire al cuore
Augustus
Io, Chiara e lo Scuro
Arnone, Ariston
I predatori dell'arca perduta
Cassio
1997, fuga da New York
Gioiello
Barry Lindon
Holiday
Il gattopardo
Pans
Cinque pezzi facili
Rouge et Noir

Un mercoledì da leoni
Royal
Turco insieme appassionatamente
Esperia
Missing
Astra
Zombi
Reale
I tre giorni del condor
Pasquino
I vicini di casa
Rivoli
Suspria
Supercinema
Il pianeta azzurro
Espero

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fam per adulti L. 4.000

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Saggio di mezza con J. Cash - C (16-45-22-30) L. 5.000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Il gattopardo con B. Lancaster - DR (17-22-30) L. 4.500

QUINRIALE (Via Nazionale - Tel. 462553)
Attenzione alla puttana santa L. 4.000

QUINRIETA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 679012)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14) (17-15-22-30) L. 4.000

REALE (Piazza Sennio, 7 - Tel. 5810234)
Zombi di D. Romero - H (17-22-30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bolero di C. Louchou - DR (16-30-22-30) L. 4.500

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460683)
Saggio di mezza con J. Cash - C (16-22-30) L. 5.000

ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
Cinque pezzi facili con J. Richard - DR (VM 14) (17-22-30) L. 5.000

ROYAL (Via E. Fabretti, 175 - Tel. 7574459)
CALA: Tossina con D. Hoffman - C (117-15-22-30) L. 5.000

SALA B: Erole contro Erole
L. 5.000

SUPERCINEMA (Via Vennale - Tel. 485498)
Saggio di mezza con J. Richard - DR (VM 18) (16-22-30) L. 5.000

TIFFANY (Via A. De Prens - Tel. 462390)
Vogues di notte (16-22-30) L. 4.000

VISIONI successive

AMIRA JOVANELLI (Piazza G. Pape - Tel. 7313306)
Super hard love e rr. L. 3.000

ANNIERE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890617)
Riposo

ANULIA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Fam per adulti L. 3.000

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Falotini - Tel. 6603186)
Il verdetto con P. Neumann - DR (18-22-30) L. 4.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Il conte Tacchini di E. Montessori e V. Gassman - C (16-30-22-30) L. 4.000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Amici miei atto II con U. Tognazzi - P. Noret - C (16-30-22-30)

Frascati

SUPERCINEMA
Bianco rosso e Verdona di e con Carlo Verdona - C (17-22-30)

Arene

MARE (Orsini)
Morti e sepolti con I. Farentino - H

ASTRA
Storia di Piero con J. Huppert e M. Mastroianni - DR (17-22-30)

Cineclub

FILMSTUDIO 79 (Via Orti d'Albani, 10 - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 19-30-21-30-22-30 Mollupoli di H. Fonti

STUDIO 2: Alle 19-20-30, 22-30 Belluova d'amore di V. Mikhajlov

Jazz - Folk - Rock

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22,30. Disco Dance con D.J. Claudio Casali. Tutti i venerdì Xero-Music Un segnale della notte.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Il cantante cristiano Franco Biasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì bello scuro. Prevendita tel. 465951

MALIBU (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22,30. Musica sud-americana.

MAMMA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22,30. Ritorna la musica brasiliana di Gisele Peres.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 18)
Alle 22. Eccellente concerto con il batterista Paul Motian. Con: Billy Drewes (sax), Joe Lovano (sax), Ed Schuller (basso), Ed Friesel (chitarra).

MARINA PUB (Via de' Leuzzi, 34)
Tutte le sere dalle 20 Jazz nel centro di Roma.

Cabaret

IL BAGALINO (Via de' Macelli, 75)
Alle 21,30. Live in a cabaret (la vita è cabaret) di Franco Biondi e Fingitore; con Cresta Lionello e Marina Brochard.

LA PENA DEL TRAIACO (Vicolo Fonte d'Oro, 5)
Dalle 22,30. Datas (folklore andino). Carnale (cantone spagnolo). JAZZ CLUB (chitarra internazionale).

PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 654459)
Alle 22,30. Datas (folklore andino). Carnale (cantone spagnolo). JAZZ CLUB (chitarra internazionale).

Lunapark

LUNAPARK (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910600)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. ORARI: lunedì 17-24, sabato 17-11, domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

TEATRO DI ROMA CAPARRELLE (Via Appia - Tel. 6547210)
Ore 10,30. Il Teatro di Roma e Assessorato scuole Comune di Roma per «città Regata Roma» 1983-84 presentano: «L'importanza è parascopio». Comp. Clavino.

**ITALIA - URSS
MOSCOW ENSEMBLE**
L'ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS
presenta per la prima volta in Italia MOSCOW ENSEMBLE
danze moderne e folkloristiche russe
OGGI E DOMANI ALLE ORE 21
al TEATRO PIANETA 7 UP - Interni L. 10.000 - Ridotti L. 8.000
Informazioni e vendita biglietti: Associazione ITALIA - URSS
Piazza della Repubblica, 47 (5° piano) Tel. 464.570 - 461.411 - 461.100

**La canzone per cantare i fatti della vita con il
CANTASTORIE**
spettacolo musicale con una chitarra e la voce compagne di
FRANCO TRINGALE
per la notte di l'Esate
TELEFONO 095/655649

Calcio

La Giunta del CONI ha preso visione dei ricorsi di Roma e Udinese

Zico e Cerezo: sabato il sì ufficiale Governo Sordillo: giorni contati?

La Giunta vuole arrivare ad una decisione che sia giuridicamente inattuabile - Oggi gli esperti ascolteranno i rappresentanti delle società - Il presidente della Federcalcio sembra abbandonato al suo destino - «Caso Giuffreda»: Gussoni interrogato da De Biase

ROMA — Il verdetto è già stato deciso: Zico e Cerezo, come noi abbiamo anticipato qualche giorno fa, giocheranno il prossimo campionato con la maglia dell'Udinese e della Roma. L'annuncio ufficiale sarà dato sabato a mezzogiorno, dopo l'apposita seduta straordinaria della Giunta del CONI, che già ieri ha preso visione dei ricorsi e dei supplementi di ricorsi presentati dalle due società. Il presidente Carraro ha precisato che il «dossier» della società friulana è giunto soltanto l'altro ieri e quello della Roma una settimana fa. Dunque ancora qualche giorno, poi l'intricata vicenda provocata dai diklat del presidente della Federcalcio Sordillo sarà definitivamente archiviata. Il nodo è già stato sciolto e ora i giuristi, incaricati di esprimersi sulla questione, Nicolò Guarino e Gianni Giannini stanno preparando una motivazione valida, che

sia inattuabile giuridicamente. Tale motivazione verrà consegnata a Carraro e ai componenti della Giunta venerdì. Il presidente del CONI vuole evitare eventuali divergenze (non tutti i giuristi erano perfettamente allineati nei loro pareri) e arrivare alla conclusione con una decisione che raccolga l'unanimità dei consensi in Giunta e fra gli stessi giuristi. Proprio per questo motivo gli onorifici Nicolò Guarino e Gianni Giannini, ascoltati, insieme al componente la Giunta, le parti in causa, le due società e la Federcalcio. A proposito del massimo organismo calcistico, si sono incontrate ieri e nonno difficoltà per stabilire chi dovesse rappresentarlo. Sordillo s'è delegato, è andato alle Baleari, dove si trova Muselli, uno dei principali protagonisti dello scandalo dei petroli, del quale il presidente della Federcalcio

è l'avvocato difensore. Martarese, che è il vice presidente s'è reso irripetibile. E poi Martarese non è mai stato d'accordo con il diklat di Sordillo e difficilmente riuscirebbe a sostenerlo. In serata è stato scelto come rappresentante il signor Tommaso Pesce, coordinatore del comitato tecnico. Insomma le strutture del palazzo del calcio hanno ancora una volta mostrato la loro fragilità. La situazione alla Federcalcio si fa sempre più critica. Il presidente Sordillo è in difficoltà sempre più gravi e anche Carraro (e con lui il CONI), sembra deciso a rinunciare a trattare gli etichettati. Qualcuno molto influente già parla di cambio della



Paolo Caprio

Napoli riscopre l'entusiasmo con l'arrivo di Dirceu

Grande accoglienza per il brasiliano - La squadra da ieri ad Abbazia S. Salvatore

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tutti presenti ieri mattina al Centro sportivo Paradiso per l'adunata dei Napoli. Ottimismo, fiducia, rispolto entusiasmo hanno fatto da cornice al varo della nuova squadra. Festeggiatissimo Dirceu, il nuovo interprete della pedata paragonata a quella di un portogallo chiamato a sostituire l'opacissimo Diaz. Anche ieri, dopo la parossistica accoglienza di lunedì notte all'aeroporto di Capodichino, sono mancate al brasiliano le calorosissime attenzioni dei tifosi convenuti nel quartiere generale del Napoli. Per un momento, tirato a lucido, il brasiliano è apparso subito a proprio agio nell'incandescente am-

biente del locale. «Sono felice per l'accoglienza che mi hanno riservata e ha ripetuto il nuovo profeta del Napoli — qui, mi sembra di essere a casa mia, nella mia terra — anche in Brasile si fa festa così...». «Dobbio il riferimento alla pedata portogallo chiamata a sostituire l'opacissimo Diaz. Anche ieri, dopo la parossistica accoglienza di lunedì notte all'aeroporto di Capodichino, sono mancate al brasiliano le calorosissime attenzioni dei tifosi convenuti nel quartiere generale del Napoli. Per un momento, tirato a lucido, il brasiliano è apparso subito a proprio agio nell'incandescente am-

Il 5 agosto sul ring di «Bussola Domani»

Loris Stecca-Nati «europeo» tra due romagnoli terribili

Pugilato

Nel panorama di un'estate pugilistica piena di appuntamenti davvero rilevanti, sette europei e tre tricolori uno che dei match che suscitano maggior curiosità ed interesse è sicuramente quello dei pesi piuma che opporrà sul ring di «Bussola Domani» (5 agosto) due romagnoli terribili, Loris Stecca, 22 anni (detentore del titolo) di Rimini e Valerio Nati, 27 anni, di Forlì, ex campione europeo dei pesi gallo. Sono due «picchiatori» che però hanno dalla loro anche un buon senso tattico ed un notevole bagaglio tecnico. Fra i due esiste anche quel briciolo di «ruggine» che non fa acuire l'interesse per l'incontro, attestissimo in Romagna (verrà ripreso da Canale 5). Stecca (che difende volentieri il suo titolo, e l'astro nascente del pugilato italiano (spettacolari e potenti le sue «serie» a due mani) e non può concedersi passi falsi in una carriera brillante che guarda anche a trofei europei. Nati invece è ad un passaggio delicato della carriera. A 27 anni, dopo essere passato di categoria, e da qualcuno considerato sul viale del tramonto, vuole dimostrare di poter ancora ambire ai vertici continentali. Ed il match con Stecca costituirà una delle sue ultime occasioni per poterlo provare.

Tacconi: «Sarò io l'erede del grande Zoff»

Il neo portiere juventino, che sta spendendo gli ultimi spiccioli di vacanza ha le idee chiare e dice: «Boniperti me l'ha assicurato»

Il nostro servizio LIPARI — Le Eolie piacciono sempre di più gli sportivi. Sono diventate una loro meta per dimenticare le fatiche del campionato. Non vengono solo in vacanza, ma anche per presenziare alle numerose manifestazioni culturali e sportive, che danno alle isole quel tocco di mondanità un po' ricercata. Spesso questi appuntamenti s'incrociano. E così mentre in un'ala dell'antico teatro greco di Lipari si teneva una rassegna cinematografica internazionale, presieduta da Michelangelo Antonioni, in un'altra si svolgeva l'annuale premiazione riservata alle ottime promesse del calcio. Un premio ancora giovane, ma apprezzato. Quest'anno è stato attribuito a Antonio Lo Schiavo, più conosciuto come il dandy siciliano, nato e calcisticamente cresciuto nella compagnia di Lipari. È una mezza punta. Nel scorso campionato ha realizzato ben 37 gol, che gli hanno permesso di vincere il titolo di capocannoniere della primavera. Cresce società, con la Juve ormai da tempo hanno messo gli occhi sul futurissimo eoliano. E quasi per un caso a larghi da padrone è stato un neo juventino, Stefano Tacconi, che si appresta a diventare il sostituto del grande Zoff, anche se dovrà vincere la concorrenza di Bodini. Stefano naturalmente è euforico. La «vecchia signora» è il sogno di tutti i calciatori. Juventus vuol dire fama e soldi. «Quando sono stato acquistato da Boniperti è stato molto contento: il titolare sarei stato io. Del resto ho accettato di firmare soltanto dopo questa garanzia». Sulle sue spalle sta per scaraventarsi una pesante eredità. Zoff non è solo un grande portiere. È un mito.



Luigi Barraica

«Certo. Ma è anche un onore. Credo che sia una delle aspirazioni maggiori di tutti i portieri italiani». «Molti colleghi la invieranno senz'altro». «Bisogna tenere un po' tutte le squadre. I nuovi acquisti hanno dimostrato che tutte possono giungere a buoni piazzamenti. Comunque Inter e Fiorentina possono dare maggiori preoccupazioni». «Parliamo di nazionale, chi dovrebbe essere il dopo Zoff?». «Per conto mio Bordon. È umile e testardo come Dino. Ha poca esperienza in campo internazionale, ma tanta maturità e professionalità». «Lei fosse Bearzot chi altri sostituirebbe?». «Non è bello fare nomi. Però la compagine azzecca per il buon 30% dovrebbe essere ringiovanita sia come uomini che come idee». «È una qualche critica a Bearzot, quindi?». «Critiche proprio no: sono miei pensieri...»

Conclusi ieri a Roma i campionati italiani

Rampazzo a sorpresa nei 100 beffa i favoriti Corradi e Guarducci

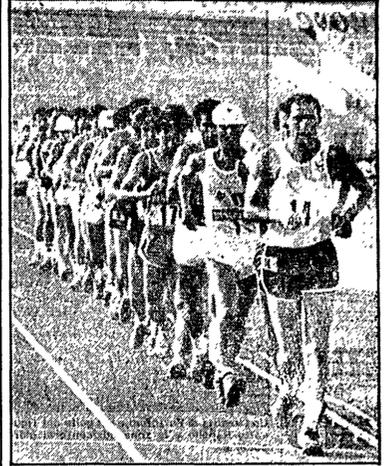
stagionale e settimo mondiale di ogni epoca. Come dire che anche nella breve distanza del 100 metri la Savi è saldamente attestata sul podio dei prossimi Europei, preceduta da due tedeschi dell'Est. Altro grande exploit nei 100 metri lo ha fatto la campionessa Pepsì si è migliorata di 47 centesimi portando il limite italiano a 57"98. Nella stessa gara la giovanissima enfant prodige del nuoto nazionale, la tredicenne spezzina Monica Olmi ha ottenuto il record di categoria ragazze con il tempo di 59"62, un centesimo meno del suo precedente. Ancora Monica, in corsa per il podio degli 800 metri, si è svegliata troppo tardi e pur con una progressione impressionante spinta da potentissime gambe — lei così piccola e longilinea — ha dovuto reggere la coda alla quattordices-

ceschi con un tranquillo 2'04"39. Secondo un bravissimo Duvano in 2'06"58, nono tempo continentale. Solo terzo Rezzelli in 2'07"43. Dulcis in fundo, ci siamo riservati lo sprint maschile che, se non ha dato il risultato eclatante, ha decisamente galvanizzato la platea. In lotta per la medaglia d'oro ancora Stefano Corradi e Marcello Guarducci. Ma chi ha tagliato la testa al toro è stato Fabrizio Rampazzo (passato quarto ai 50 metri) che con 51"51 ha eliminato le discussioni in un modo alquanto positivo: otto record assoluti, dieci appunto ragazzi e tre juniores. L'ultimo è di Bianconi sugli 800 con 8'16"28. I 200 misti sono stati vinti ovviamente da Giovanni Fran-

Moto

Le moto da corsa: solo e sempre cavalli impazziti?

MISANO — Sono proseguite per tutta la giornata di ieri, al «Santamonica» di Misano, le prove della Suzuki del team Gallina. Luca Bagnaia, alle due prime prove dopo l'incidente di Le Mans ha effettuato svariate decine di giri ed è parso ancor più a suo agio rispetto alla prima giornata di prove. Il ragguaglio cronometrico di 1'24" sul giro, non dice granché, ma il pilota forlivese ha mostrato di adattarsi meglio alla fatica e di potersi quindi predisporre per il rientro nella gara mondiale di Silverstone, nonostante sia ancora un poco claudicante per la caduta di Le Mans e provi un lieve fastidio al ginocchio sinistro. Nel pomeriggio di adattare meglio alla fatica e di potersi quindi predisporre per il rientro nella gara mondiale di Silverstone, nonostante sia ancora un poco claudicante per la caduta di Le Mans e provi un lieve fastidio al ginocchio sinistro. Nel pomeriggio di adattare meglio alla fatica e di potersi quindi predisporre per il rientro nella gara mondiale di Silverstone, nonostante sia ancora un poco claudicante per la caduta di Le Mans e provi un lieve fastidio al ginocchio sinistro.



DAMILANO s'è confermato ancora il migliore marciatore italiano

S'è aggiudicato la prova col tempo di 10"26 davanti a Tilli e Simonato. Urlando e Damilano si sono laureati campioni italiani nel lancio del martello e nei 10 Km di marcia.

Pavoni in gran forma «oro» nei cento agli assoluti di atletica

del martello con 71,24, misura che probabilmente lo pone al ducentesimo posto nelle classifiche mondiali; si interesserà alla vicenda di Edoardo Podberseck, buon martellista di ieri, che affonda ingloriosamente con tre nulli nella serie finale; si sente sciogliere il cuore alla curiosa scoperta che tra gli scritti del giavellotto c'è Vanni Rodeghiero, classe 1942, sette volte campione d'Italia, la prima delle quali nell'anno di grazia 1963. Certo, i record fanno piacere, le grandi misure serrano il cuore in gola; ma atletica è tante cose, anche Raimondo Silvano, del gruppo sportivo «Stadium» di stadium di Sassari, che chiude ultimissimo la sua batteria dei 100 ostacoli con un tempo da preistoria della specialità, oltre 54 secondi. È sconcertante la vicenda dei 400 ostacoli, gara ormai depressa a Livorno di mal di testa con gli specialisti nostrani sempre più assitici, come se li tartan per loro livetasse su un fondo di sabbie mobili. Riccardo Trevisan, capitano

Brevi

● La terza prova dei campionati europei della classe Lightning, in corso di svolgimento nell'isola di Procida, ha visto il dominio degli americani che hanno conquistato il primo posto con Luca, il secondo con il canadese McDonald ed il terzo con Allen senior. Gli italiani hanno ottenuto il miglior piazzamento con Attina che è giunto ieri soltanto quinto. La classifica generale opera vede in testa Allen senior (USA) e McDonald (Canada), seguiti dall'italiano Coccoloni, che è al comando degli europei al termine delle tre prove. ● Si sono svolti ieri ad Alessandria i funerali di Piero Melchionni presidente del circolo velocipedistico omonimo. Nel 1979 costui — insieme a Piero Gasman — il comitato di tappa di Alessandria del Giro delle Regioni. Ai familiari e al veloclub «Piero Melchionni» le condoglianze della nostra redazione. ● Una norma da adottare dal 1984: l'istituto del Pedale avvannate e della Finisicita C.R.C.

Moto da corsa: solo e sempre cavalli impazziti?

ni ed eliminare quindi qualche rischio in uscita dalle curve. «È chiaro che è giunto il momento di fare qualcosa, seriamente e concretamente sulle regolamentazioni attualmente vigenti — spiega Gallina —, che se in pressione e bellissime: all'ultimo salto la sua prova ai 2,31 è stata fallita per un'inezia. Infine Agostino Ghislini. Si teme un suo forfait per acciacchi alla spalla in vista del campionato con un 82,98 che cancella i giavellotti «centenari» di Lievore e Cramerotti dal libro dei campionati. Riccardo Bertonecchi

Dopo la marcia indietro di De Michelis e Pandolfi alla CEE Esplode il dramma della Terni Domani lavoratori in piazza

Sciopero di tre ore e assemblea pubblica al teatro post Modernissimo - Sullo stato della vertenza duro documento di condanna della Federazione comunista di Terni - Una nota della Lega delle cooperative e mutue ed una dichiarazione del sindaco, Giacomo Porrazzini - Le gravi responsabilità del governo italiano

A Pergola

Il PCI condanna la cassa integrazione alla CIA

Il nostro servizio

PERGOLA (Pesaro) - Ci sono pochi dubbi ormai sulla intenzione della proprietà di chiudere lo stabilimento CIA di Pergola, 240 addetti, una unità produttiva di vitale importanza per questa zona particolarmente investita dalla recessione economica.

La CIA, con i suoi due stabilimenti di Fossombrone e Pergola, è uno dei maggiori complessi delle Marche per la produzione di capi di abbigliamento, con oltre ottocento addetti, la maggior parte dei quali donne.

L'impostazione padronale di considerare la compressione dei livelli occupazionali, la strada obbligata per una ristrutturazione del gruppo, prevale nel recente accordo sottoscritto con il sindacato. Per questo la sarà infatti cassa integrazione speciale per due anni (fino all'agosto 1985) per tutti gli addetti; ciò che avrà riflessi negativi per lo stesso stabilimento di Fossombrone.

Il PCI di Pergola ha preso, immediatamente posizione: su questo problema, denunciando le pesanti responsabilità dell'azienda per una situazione che si è deteriorata nonostante il ricorso massiccio alla cassa integrazione e i benefici del Fondo sociale europeo per la ristrutturazione produttiva.

L'accordo spiega che durante i due anni di cassa integrazione non sarà ridotta la responsabilità dell'azienda per una situazione che si è deteriorata nonostante il ricorso massiccio alla cassa integrazione e i benefici del Fondo sociale europeo per la ristrutturazione produttiva.

La stessa azione sindacale può risultare più efficace - afferma il compagno Elvio Neri di Pergola - se si ricerca un diverso apporto dei lavoratori e dell'opinione pubblica su piattaforme chiare, ben definite nei contenuti e adeguatamente sostenute dalla lotta e dall'azione politica.



Dal corrispondente

TERNI - Ormai sembra più che certo: i profilati della Terni chiederanno i battenti una volta che il governo italiano avrà tradotto in pratica le direttive CEE. De Michelis e Pandolfi, nell'incontro avuto l'altro ieri davanti ai membri della commissione comunitaria competente, hanno sostanzialmente fatto marcia indietro rispetto alle posizioni intransigenti mostrate l'indomani delle richieste della CEE, accettando così quasi del tutto incondizionatamente i tagli alla produzione siderurgica nazionale. Un colpo quindi più che decisivo per i profilati e per le acciaierie ternane. Con il voltafaccia del governo italiano che invece sembrava esser diventato l'unico baluardo a difesa dei settori minacciati dai tagli produttivi, le speranze sembrano così essere del tutto perse. L'economia cittadina già così duramente martoriata dagli effetti della crisi subirà un nuovo gravissimo colpo.

«In questa situazione - afferma il sindaco di Terni - va sempre più crescendo la consapevolezza che in gioco non è la soluzione da trovare per una delle tante e ricorrenti crisi congiunturali di settore, ma è in gioco e in pericolo la stessa collocazione internazionale dell'Italia come grande paese industrializzato. Tutto lo sforzo di allocazione delle risorse compiuto nel dopoguerra dal piano Senigallia al piano CIP del 1981 rischia di essere vanificato da un orientamento politico della CEE che punta a fare arretrare la siderurgia italiana al rango di polo leggero della siderurgia mondiale».

Da queste considerazioni segue poi la riflessione sui problemi che i provvedimenti comunitari comporteranno per la Terni. «Due anni dopo un lungo e unitario impegno delle forze politiche e sociali della città - aggiunge a questo proposito Porrazzini - eravamo riusciti, finalmente, a conquistare con il piano CIP dei punti di certezza per la Terni, anzi un vero e proprio disegno strategico di risanamento e sviluppo per una nuova e più grande Terni con stabilimenti a Trieste, Loreve e Torino».

«Ebbene, oggi, alla luce delle decisioni CEE, tutto ciò appare svuolato e rimesso in discussione. Le responsabilità sono diverse, non ultime quelle del governo italiano che ha lavorato - secondo il sindaco di Terni - seguendo una linea ai di fuori di ogni programmazione economica ed industriale».

Il reparto profilati della Terni - afferma Porrazzini - rischia di pagare oggi in modo drammatico una situazione fatta di ambiguità e di lotte di potere. La città è mobilitata per impedire che ciò avvenga: se dovesse accadere - conclude la dichiarazione del sindaco - sarà chiaro che responsabile di tutto ciò non sarà stato solo il visconte D'Avignon».

Roberto Bordoni

Torna la paura nel Sulcis Ammazzati due uomini negli ultimi quattro giorni

A Sant'Antioco è stato ucciso un pensionato - Arrestati i presunti assassini che avrebbero agito per impossessarsi dei risparmi del vecchio - L'altra vittima è un pastore di Santadi padre di sei figli - Forse il movente è da ricercare nella «guerra dei pascoli»

Dalla redazione
CAGLIARI - La paura e lo sgomento sono tornati da casa nel Sulcis. Il sangue ha ripreso a scorrere con due omicidi in appena quattro giorni. Due episodi oscuri, diversissimi fra loro, spie di fenomeni di maledere e di criminalità purtroppo sempre più diffusi anche nella provincia di Cagliari.

A Sant'Antioco, sulla costa occidentale, l'omicidio di un anziano pensionato, Costantino Gelo, 77 anni, strangolato nella sua casa-tugurio del centro storico di una modesta rapina: poco più di un milione di lire, gli ultimi risparmi di una vita di lavoro e di sacrificio.

Teri mattina i carabinieri hanno arrestato i presunti assassini: sono due giovani del paese, Mario Marengoni, 22 anni, e Antonio De-Montis, 26 anni. L'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore della re-

pubblica Ettore Angioni parla di «omicidio a scopo di rapina».

Ma il motivo di fondo sembra ancora una volta essere la droga: le indagini sono partite dagli ambienti dei tossicomani: un anno fa il pensionato era stato rapinato per strada da alcuni tossicodipendenti, poi arrestati. Stavolta l'epilogo è stato tragico.

A Santadi, un centro agricolo del Sulcis, è caduto colpito da alcune fucilate, Salvatore Pisano, 52 anni, allevatore, sposato e padre di sei figli. L'agguato davanti all'ovile, tra le rocce infuocate di Pantaleo, a poca distanza dal paese. L'allevatore è morto sotto gli occhi dei figli intenti alla mungitura delle capre. L'assassino ha studiato con cura l'agguato: probabilmente era giunto all'ovile già prima della sua vittima; fra i cespugli ha preparato

una nicchia, poi ha atteso pazientemente il momento giusto. Quando Salvatore Pisano ha volto le spalle per rientrare all'ovile, il killer ha fatto fuoco: due colpi di fucile hanno centrato l'allevatore alla schiena.

A dare l'allarme sono stati i due ragazzi, Renato, 15 anni a Maurizio, appena 9, accorsi subito a soccorrere il padre. Quando all'ovile sono arrivati i sanitari accompagnati dal carabinieri, Salvatore Pisano aveva però già cessato di vivere.

Le indagini si annunciano assai difficili e complicate. A prima vista il movente sembra assai oscuro. Salvatore Pisano, nelle testimonianze degli amici e di altri allevatori era un uomo onesto, tranquillo, laborioso, tutto casa e lavoro.

L'unica spiegazione plausibile è che l'omicidio sia da stimolare degli amici e di altri allevatori era un uomo onesto, tranquillo, laborioso, tutto casa e lavoro.

pascoli, che da tempo ha ripreso a mietere vittime anche nel Sulcis. Si minaccia di aggredire, a volte si uccide per poche decine di metri di terra sottratte ai pascoli altrui.

Questa faida sembrava fino a ieri sconosciuta alle campagne pubblicate di Pantaleo, preso in affitto dagli allevatori per far pascolare pecore e capre. In questa zona, a Masoni Lau, Pisano aveva l'ovile da ben 17 anni. 180 capre del suo gregge pascolavano nella foresta pubblica che si estende per chilometri attorno. Lo hanno ucciso perché non aveva accettato di andare via? È presto per rispondere, ma al momento non emergono altre piste concrete. «Quello che è certo - commentavano a Santadi, appena appresa la notizia dell'esecuzione - è che nessuno può a questo punto sentirsi sicuro in campagna».

p. 88.

A Perugia dal 26 luglio una settimana di corsi e di incontri di una particolare Università

Insieme per «studiare» la pace

PERUGIA - Si chiama «Università della pace» ed è un'ulteriore importante contributo della Regione Umbra alla pace. Si chiama «Università della pace» ed è un'ulteriore importante contributo della Regione Umbra alla pace. Si chiama «Università della pace» ed è un'ulteriore importante contributo della Regione Umbra alla pace.



tra ecologia e pace: tutti questi aspetti della battaglia per la convivenza pacifica - ha detto Maurizio Lallieri - verranno esaminati nei discorsi durante questi sette giorni. L'Università della pace verrà conclusa da una riunione, che si terrà il 28 luglio, in cui verranno discusse le iniziative previste durante questa giornata, tra gli altri Gerry Conomere e Giorgio Natta dell'Università di Bari.

Venerdì 29 luglio verrà affrontato il tema «Gli Ozechi delle soglie del Duemila». Interverranno il compagno Romano Leide Wolski Giedron, Walter Grünwald, l'Università della pace verrà conclusa da una tavola rotonda su i destini dell'uomo. Ma il grande impegno dell'Umbria per la pace ed il disarmo non finisce con questa importante iniziativa: proprio ieri mattina Umberto Pagliacci, presidente della Provincia di Perugia, ha annunciato che il consiglio provinciale con un voto favorevole si è dichiarato favorevole alla costituzione di un centro di documentazione su pace e disarmo.

p. 88.

Dopo i recenti risultati elettorali Giunte di sinistra elette a Mammola ed a Brancaleone

LOCRÉ - I risultati elettorali sono attentamente stati vagliati dai comunisti della Locride nel loro ultimo attivo di zona alla luce della nuova situazione che è scaturita in alcuni centri. Ed in base a questa analisi, sugli esiti elettorali amministrativi appunto, che il Partito comunista italiano ed i suoi alleati nei paesi di Mammola e di Brancaleone, si sono subito messi al lavoro costituendo le relative giunte di sinistra. Ma procediamo con ordine.

A Mammola, grosso centro della vallata del Torbido, con una estensione territoriale di ottomila ettari e circa 4700 abitanti, la coalizione PCI-PSI-PSDI ha conquistato la guida del Comune dopo oltre vent'anni di incontrastato monopolio democristiano. I punti qualificanti che hanno caratterizzato l'impegno di questa coalizione per lo sviluppo della cittadina, si basano sulle reali esigenze della gente e vanno: dalla moralizzazione della vita pubblica ad un efficiente po-

tenziamento dei servizi primari (acqua, luce, fognie), dal decentramento amministrativo a quello sanitario di primo intervento.

Inoltre questa nuova giunta intende incentivare lo sviluppo cooperativistico per tamponare da un lato la disoccupazione esistente. A Brancaleone, grosso centro turistico sul litorale jonico reggino, invece le cose sono andate un po' diversamente. Il PCI e il PSI assieme, hanno più che raddoppiato i consensi rispetto alla Democrazia cristiana; qui i problemi da risolvere sono ben più gravi, soprattutto quello igienico-sanitario, basta pensare che in quest'ultimo anno vi sono stati ben 72 casi di epatite virale per la totale mancanza di depuratori e di buona parte della rete fognante.

Amedeo Mecri

Petizione popolare contro le inadempienze del Comune A Caltanissetta la «vertenza servizi»

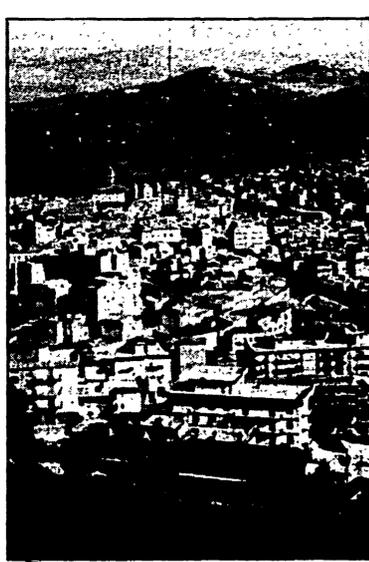
L'iniziativa promossa dall'ARCI - Nessun programma e intervento di politica sociale è stato portato avanti dall'amministrazione DC-PSDI - Come si è gestito il denaro pubblico - Nessuna assistenza per i ragazzi e gli anziani - Migliaia di firme in calce al documento

Il nostro servizio
CALTANISSETTA - Migliaia di firme in calce alla petizione popolare rivolta all'amministrazione comunale e alla giunta municipale, hanno sfidato un programma di politica sociale per i ragazzi, gli anziani, le donne. Con questa iniziativa, lanciata nel giorno scorsi in tutta la città, l'ARCI di Caltanissetta ha voluto aprire una vera e propria «vertenza servizi» nei confronti dell'attuale giunta comunale DC-PSDI.

«L'unico linea di politica sociale» - perseguita dagli amministratori di palazzo del Carmine - è stata quella dei rinvii, delle «pratiche dimenticate» che hanno fatto lievitare i residui passivi nelle banche per centinaia di milioni, dei progetti eternamente in «attesa».

La raccolta di firme lanciata a tappeto in questi giorni in tutta la città - oltre quattro mila sono state raccolte in pochi giorni dai giovani e gli studenti - vuol essere solo un'altra ferma risposta ad una giunta comunale senza idee e senza programmi che non ha mai interpretato i bisogni e le aspirazioni di una città che reclama da tempo una diversa gestione della cosa pubblica oltre che del tempo libero.

Aldo Amico



L'Unità tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983